

La nostra Voce

dal progetto di Alternanza scuola-lavoro delle classi del liceo scientifico
"De Sarlo" di Lagonero con l'associazione AGORAUT e la testata
giornalistica lasiritide.it numero unico



Foto Ines Consoli

Quello che state leggendo è il prodotto di un'esperienza diversa di Alternanza Scuola-Lavoro, nella forma e nella sostanza. Negli anni precedenti, infatti, tale esperienza è stata, per noi, diretta e immediata: abbiamo ospitato, per due settimane all'anno, un numero molto ristretto di studenti, che hanno così vissuto assieme a noi il nostro lavoro che, lungi dall'essere considerato "d'ufficio", è invece un lavoro fatto di trasferte, incontri, interviste, produzione e postproduzione.

La pandemia e l'emergenza sanitaria hanno cambiato tutto: ci siamo trovati in maniera inedita per noi a dover dialogare con tre classi, circa sessanta studenti e tutto questo è avvenuto attraverso uno schermo.

Non è stato facile. Ma è stato bellissimo, almeno per noi.

Quello che state leggendo è il prodotto finale di nostri incontri, delle riflessioni, dei confronti e di quella che, spesso, è stata una massiccia messaggistica per la realizzazione dei contenuti inseriti in questo giornale.

Qui, come avrete modo di leggere, si parla di tante cose: della nostra storia, della stretta attualità, dei problemi e delle gratificazioni, ci si interroga sui cambiamenti, sulla ricchezza della complessità e sulla giustizia sociale. E' un giornale realizzato dagli studenti.

Forse alcuni di loro diventeranno giornalisti, chissà. Ma, fin dall'inizio, non era questo l'obiettivo. La direzione che abbiamo cercato di dare a questo nostro lavoro è stata quella di aprire lo sguardo verso una maggiore consapevolezza della nostra terra.

Volate ragazzi, andate ovunque vi portino i vostri sogni. Ma non dimenticate mai le vostre radici. Non vergognatevi mai della vostra terra. Celebratela sempre. E quando deciderete di tornare, regalatele la vostra esperienza. Per una Basilicata migliore.

Mariapaola Vergallito





I vaccini in Basilicata Come tutto è cominciato

di **Mariagrazia Castelluccio**
Serafina Paletta
Arianna Rizzo

A pensarci è un anno che cerchiamo in tutti i modi di combattere questo insidioso nemico: le capacità dell'uomo hanno fatto sì che in tempi record sia stata trovata un'arma, il vaccino.

La campagna vaccinale ha come obiettivo generale raggiungere rapidamente l'immunità di gregge, prevenendo i contagi e riducendo le morti da Covid-19.

Il Presidente della Regione, Vito Bardi ha affermato che, dopo la provincia autonoma di Bolzano, la nostra regione sta garantendo l'immunità di gregge più velocemente che altrove nella campagna per gli over 80. Dalla piattaforma di Poste italiane, risulta che il 50,7% degli over 80 e il 54,5% degli over 90 ha ricevuto la prima dose del vaccino Pfizer il 34,6% anche la seconda.

Il vaccino Pfizer ha un'efficacia pari al 95%, la più alta tra tutti i vaccini fino ad ora creati, è composto da due dosi da 0,3 ml ciascuna, somministrate a distanza di 21 giorni l'una dall'altra e a pazienti di età superiore ai 16 anni.

Il 27 dicembre 2020 è iniziata la campagna vaccinale in Basilicata, i primi a ricevere le dosi sono stati gli operatori sanitari, secondo un piano programmato sulla base dell'età anagrafica dei residenti nei comuni coinvolti.

Si è partiti con la vaccinazione

attraverso un calendario che ha individuato 6 Punti vaccinali: Potenza, Rionero, Lauria, Villa D'Agri, Venosa, Senise; al quale hanno fatto seguito ulteriori calendari vaccinali di cui è stata data una comunicazione. Solamente dal mese di febbraio è stato somministrato anche agli over 80, il 10 febbraio il comune che ha iniziato è Forenza seguito giovedì 11 febbraio da Oliveto Lucano. Il 1 Marzo è iniziata a Matera la campagna vaccinale per il personale scolastico, seguita poi il giorno seguente a Potenza.

Bisogna però sottolineare, il ritardo nella distribuzione delle dosi in alcuni comuni della Basilicata. Le maggiori dosi che sono arrivate a metà marzo hanno accelerato la vaccinazione a

Matera, mentre in molti paesi nel potentino permetteva l'avvio delle vaccinazioni per i più fragili. Tenendo conto di ciò, si è creata una situazione di non uniformità nel territorio, tanto che nel lagonegrese a metà marzo ancora non era partita la campagna vaccinale.

Molti sono stati i comuni che hanno mostrato desolazione e rabbia verso questi continui ritardi e rinvii del calendario vaccinale a causa dello scarso approvvigionamento delle dosi per gli ultraottantenni, conseguenza derivata dai ritardi nelle consegne delle case farmaceutiche. Di conseguenza si è smesso di parlare delle vaccinazioni per il personale scolastico e gli immuno-depressi.

Dopo la riprogrammazione del calendario vaccinale, nel distretto Asp di Lagonegro/Lauria la consegna delle dosi è stata prevista dal 22 Marzo, per gli over 80 e gli Ultrafragili.

BNT162b2
Pfizer/BioNTech

€€
Vaccino a mRNA
Vaccino a mRNA

Vaccino a mRNA incapsulato

Contiene mRNA codificante per la proteina Spike, avvolto in nanoparticelle lipidiche. Una volta assorbito dalle cellule, i ribosomi leggono il mRNA e producono la proteina Spike, che viene identificata come estranea dal sistema immunitario e stimola la produzione di anticorpi

Efficacia* FASE III 95%

*Efficacia nel prevenire la malattia COVID-19 dalla variante standard, in un trial di fase 3 con 43000 volontari

Dosaggio

- 2 dosi da 0,3 ml
- A distanza di 21 giorni
- Età > 16 anni

Stoccaggio

- -80°C: 6 mesi
- +2-8°C: 5 giorni
- 25°C: 2 ore

H¹ @H3_Surgical_Team. Ultimo aggiornamento 11/03/2021

Tenendo a mente la possibilità di un ulteriore ritardo, l'inizio delle vaccinazioni è partita a Trecchina il 23 e il 24 Marzo, il 25 Castelluccio Superiore, dal 26 a Lagonegro, dal 30 a Lauria e Rivello, a seguire Nemoli e Maratea.

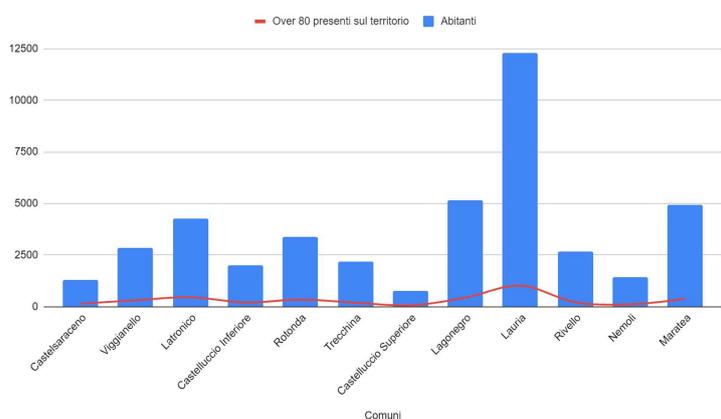
Nonostante i numerosi imprevisti, lo sdegno e i ricorsi al Tar, le vaccinazioni a Lauria sono iniziate come previsto il 30 Marzo, presso la palestra dell'ISS Miraglia di Lauria superiore. Negli ultimi giorni, in base alle comunicazioni del sindaco Angelo Lamboglia, molti si sono recati per ricevere la prima dose; tra cui molti sono stati i domiciliati.

A Trecchina, i vaccini sono stati somministrati all'interno del palazzetto polifunzionale in via Isabella Morra, appositamente modificato in maniera tale da poter ospitare due postazioni mediche, un'area d'attesa e un'area post vaccino. Su 191 over 80, coloro che hanno ricevuto la prima dose sono stati 136. Ciò è stato possibile grazie all'amministrazione comunale, al direttore e al personale medico e paramedico del Distretto Sanitario di Lauria, al dirigente medico di igiene e sanità pubblica dell'ASP di Potenza, ai volontari della Croce Rossa Italiana, al personale dei progetti RMI e TIS e al medico di medicina di base Egidio Giordano.

Per quanto riguarda la presenza sul territorio degli ultra 80enni, prendendo in considerazione alcuni comuni, possiamo notare:

Comuni	Abitanti	Over 80 presenti sul territorio	Tasso over 80 sul totale della popolazione
Castelsaraceno	1274	143	11,22%
Viggianello	2842	307	10,80%
Latronico	4280	454	10,61%
Castelluccio Inferiore	1985	199	10,03%
Rotonda	3394	339	9,99%
Trecchina	2174	191	8,79%
Castelluccio Superiore	740	63	8,51%
Lagonegro	5149	431	8,37%
Lauria	12290	1020	8,30%
Rivello	2662	210	7,89%
Nemoli	1415	111	7,84%
Maratea	4943	378	7,65%
TOT.	43148	3846	

Abitanti e Over 80 presenti sul territorio





Associazione Libera

Dialogo con Gerardo Melchionda

“Dobbiamo promuovere un’antimafia sociale”

di Clelia Chiacchio e Maria Giacoia

Che cosa è la mafia? Esiste in Basilicata? Fa parte della nostra vita quotidiana?

Sono molti gli interrogativi riguardanti la questione mafia e noi abbiamo cercato, tramite un’intervista fatta a Gerardo Melchionda, referente dell’associazione Libera, di avere le idee più chiare sull’argomento.

In Basilicata, territorio geograficamente centrale tra regioni cruciali, le infiltrazioni criminali sono di passaggio? Esistono anche connubi criminali che hanno messo radici in Basilicata?

In passato la regione Basilicata subiva un’immigrazione criminale che proveniva dalle regioni limitrofe. Purtroppo, a seguito delle situazioni economiche e sociali, dobbiamo registrare una presenza autoctona della criminalità, cioè criminalità. La mafia in Basilicata, soprattutto nel Metapontino e nel Vulture- Alto Bradano, sta assumendo forme proprie e si sta organizzando per la nostra regione come sono organizzate le criminalità nelle regioni vicine.

Nel libro di don Marcello Cozzi "Quando la mafia non esiste" si fa riferimento ai malaffari mafiosi in Basilicata. È ancora difficile parlare di mafia in Basilicata e perché? Il caso Scanzano, comune sciolto per infiltrazioni mafiose, ne è un esempio?

L’organizzazione criminale si manifesta in tanti modi. Le caratteristiche che riguardano le mafie sono lo spaccio della droga, l’usura, l’infiltrazione nei poteri politici pubblici e la corruzione in generale.

La mafia, ormai, non si presenta più con la coppola e la lupara, perciò è difficile decifrarne la presenza in un territorio. Oggi, un mafioso si identifica, perché organizza, a livello economico e finanziario, delle trame complesse, in cui spesso è difficile seguire e terminare il punto d’inizio delle attività criminali. Il caso Scanzano, un comune chiuso per mafia, è un caso emblematico, poiché le organizzazioni criminali avevano un legame con chi amministrava il potere pubblico.

Noi, da cittadini, dobbiamo cercare di capire quali sono gli elementi che possono turbare la pace sociale. Dobbiamo cercare di costruire un’ Antimafia sociale, cioè avere consapevolezza del problema mafioso per affrontarlo e

risolverlo. In tal modo voi ragazzi avrete gli anticorpi per non cadere nelle trappole che le mafie organizzano.

Di cosa si occupa e quanto è importante l’associazione Libera in generale, ma anche in Basilicata?

Libera è nata nel 1995 come una rete di associazioni ed ha pensato di realizzare una rete che mettesse insieme tutte le associazioni, presenti nel nostro territorio nazionale, sul tema della legalità e della giustizia.

Libera vuole realizzare l’antimafia sociale. Ognuno deve prendere atto del fatto che nel nostro quotidiano possiamo realizzare cose in linea con la giustizia e con la legalità per formare una società giusta.

È importante essere credibili: dando il buon esempio, assumendo atteggiamenti coerenti e rispettando i propri doveri.

Come sconfiggere la paura e ottenere la forza per affrontare la mafia?

Per affrontare le mafie, è importante restare uniti. L’unione fa la forza. Nessuno si espone e contrasta da solo la mafia. In Basilicata, libera ha tantissimi iscritti, perciò ci sono tantissime persone su cui possiamo contare in caso di difficoltà.

L’obiettivo che ti eri prefissato è stato raggiunto? È cambiato qualcosa con l’associazione libera?

Facendo riferimento al libro di Don Marcello Cozzi, venti anni fa in Basilicata vi era l’idea che la mafia non fosse mai esistita e non potesse esistere.

Oggi noi siamo consapevoli della presenza della mafia in Basilicata. Ovviamente non siamo contenti di questa situazione, però da quando è nata l’associazione sono stati realizzati progetti finalizzati alla responsabilizzazione della comunità, al fine di creare uno stato solidale.

È necessaria una solidarietà superiore per evitare situazioni vissute in passato e per superare le difficoltà, purtroppo in aumento data la situazione attuale.

Lo stato, infatti, dovrebbe andare in contro a persone a disagio economico o sociale. Per loro, in queste condizioni, è più facile accettare le proposte allettanti della mafia piuttosto che fare sacrifici. Ecco, dunque, che creare in noi un senso di consapevolezza e responsabilità diventa fondamentale.

Il Comune di Lagonegro per la prima volta guidato da una donna



**di Adele Ladaga
Vanessa Carlomagno
Giulia Funicelli**

E' la prima volta che il governo cittadino di Lagonegro è guidato da una donna. Lei è Maria Di Lascio e abbiamo avuto modo di incontrarla proprio nel municipio di Lagonegro, nel quale siamo stati accolte con grande disponibilità ed entusiasmo. La sindaca Di Lascio, diplomata ragioniera e laureata in giurisprudenza, prima di intraprendere la carriera politica ha svolto attività di commercio di immobili, ha diretto e gestito il Midi Hotel fino al 2010, anno in cui ha deciso di avvicinarsi alla politica. Da poche settimane è anche Presidente della Comunità del Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese.

Quali sono stati i suoi trascorsi politici?

Ho cominciato nel 2011 quando feci una prima lista e ci candidammo. In realtà la collocazione politica è sempre stata "civica", nel senso che c'è sempre stata un'ispirazione a quelli che sono i temi della politica regionale e nazionale. Questo nasce dall'idea che io ho dell'amministratore nei comuni, poiché una cosa è la politica quando tu puoi fare l'attività legislativa (in consiglio regionale e in parlamento), perché puoi adottare le leggi e in questo modo andare ad incidere in quel modo la vita delle persone, nel caso in cui non si ha questo potere legislativo che nei comuni, poiché noi abbiamo tutt'al più una potestà regolamentare, l'unica cosa che puoi fare per migliorare la tua vita e la vita di tutti è quella di essere un buon amministratore e questo il più delle volte ha poco a che fare con la politica, perché bisogna

ripiegarsi a trovare le migliori soluzioni per garantire bene la vivibilità di tutti i cittadini del comune. Per cui riguardo ad una politica come ideali di tipo nazionali, come appartenenza alle fazioni ecco io sono poco appartenente perché preferisco seguire i temi, mi piace per esempio la tutela dell'ambiente e dei cittadini, quindi cerco di farle a prescindere dal colore politico sotto quale bandiera queste cose vengono fatte.

Lagonegro è stata da sempre governata da un sindaco uomo, lei come si sente ad essere il primo sindaco donna di questa cittadina?

Onorata, perché è un traguardo importante venire dopo una successione di sindaci di sesso maschile. Questa è un'amministrazione caratterizzata dall'elemento femminile e mi rende particolarmente felice, infatti io sono donna, il vicesindaco è donna e lo sono anche il presidente del consiglio e due assessori. Quindi abbiamo garantito la parità di genere agli uomini" dice scherzosamente. Continua dicendo "è bello aver superato il tabù del sindaco donna perché le persone sono persone, vi sono persone buone e persone cattive ed è solo questa la distinzione da fare. Spero di essere un buon amministratore di questa compagnia amministrativa essenzialmente donna e che riesca a fare il bene per la comunità.

C'è stata un 'occasione particolare che l'ha convinta a candidarsi?

“L'occasione è proprio l'idea di dare il proprio contributo, in realtà nei piccoli comuni ci sono molti oneri e pochi onori ed è logico che quando si fanno delle scelte non è possibile avere il plauso di tutti. Candidarsi è una scelta difficile, prima dell'esperienza politica lo fai perché sei un incosciente perché non sai quello che ti aspetta poi diventa una passione perché hai la possibilità di dare il tuo contributo.”

Riguardo all'epidemia del Covid 19, crede che i cittadini stiano affrontando bene la situazione sia da un punto di vista lavorativo che da un punto di vista sociale?

“Questa è stata una grandissima disgrazia perché credo che i danni di questi mesi di pandemia li vedremo anche nel futuro. Forse ancora oggi non abbiamo ben realizzato quanti danni si stanno creando nella vita delle persone. Devo dire che Lagonegro ha reagito abbastanza bene, vi è stata una prima fase in cui tutti avevamo sottovalutato il problema, ci sembrava che fossimo immuni in qualche modo, successivamente, invece, vi è stato questo episodio a ridosso del Natale, dove Lagonegro ha avuto tanti casi e questo naturalmente ha creato agitazione. Per fortuna noi non abbiamo avuto decessi se non qualcuno del personale

sono tanti. Altri aspetti di attrazione possono essere l'ambiente e l'enogastronomia e la vicinanza al mare, agli impianti di salita, alle terme di Latronico ci permette di essere un centro importante. Questi sono aspetti specifici per determinati turisti, il resto li possiamo richiamare con la capacità di accoglierli, badando all'ambiente del paese sponsorizzando tutte le “attrazioni verdi” quali il trekking, la ciclovía o favorendo prodotti enogastronomici di qualità. Tutto ciò permette l'arrivo dei turisti che poi con la nostra capacità di essere accoglienti dobbiamo riuscire a trattenere. Bisogna cercare anche di cambiare la tendenza di questo paese che vive di lavoro pubblico, in quanto Lagonegro è un paese di uffici, purtroppo questo non basta e quindi si deve riuscire a richiamare più popolazione possibile inventandosi più possibilità e io cercherò di raggiungere questo obiettivo.”

Lagonegro è da sempre stata un punto di riferimento per tutti i paesi dei dintorni, soprattutto da un punto di vista sanitario, infatti anni fa era stata individuata come sede dell'ospedale unico per acuti, ma poi, per una serie di ragioni, il progetto originale non si concretizzò. In questa ottica qual è il futuro dell'attuale ospedale e cosa occorre per implementare i servizi?

“La posizione di Lagonegro, cerniera tra Calabria e Campania, riesce a portare numeri di domande sanitarie che consentono l'investimento. Con il passare del tempo purtroppo il vecchio progetto ha avuto un cattivo epilogo. Oggi grazie al consigliere regionale Francesco Piro siamo riusciti a mantenere il finanziamento che doveva essere utilizzato per la costruzione dell'ospedale unico su quello esistente. E' proprio di questi giorni l'adozione da parte del consiglio comunale di una variante urbanistica che consentirà di costruire nel parcheggio dell'ospedale un nuovo padiglione, dove si potranno trasferire i servizi esistenti in modo da ristrutturare anche l'edificio, cercando di creare dei parcheggi adeguati nei dintorni, di mantenere la struttura e di ristrutturarla per avere l'ospedale che ha al momento la dignità di pronto soccorso attivo. Noi puntiamo a cercare di aumentare il personale e di incrementare i servizi di assistenza e quelli ambulatoriali.”



sanitario molto anziano. E' chiaro che bisogna avere cura nel porgere la cautela nei confronti dei ragazzi, i quali è giusto che si sentano immortali e in qualche modo è come se riuscissero ad abbattere anche il virus e capita che alcuni facciano molto assembramento però per fortuna fino ad ora con pochi danni. Bisogna riuscire a porgere le regole nel modo giusto agli “stupidi” perché molta gente non si rende conto che alcune cautele (la sanificazione, il rispetto della distanza le mascherine) tutelano tutti! Quindi è una regola che, per quanto pesante, finché non avremo una soluzione definitiva del problema, che probabilmente arriverà con l'immunità di gregge o con la vaccinazione, è necessario avere rispetto di sé stessi e degli altri.”

Lagonegro da un punto di vista geografico ha una posizione ottimale, fondamentale per il turismo. Come lei intende risolvere questo settore?

“Questa è una domanda complicatissima perché purtroppo il turismo nella nostra zona è legato essenzialmente ad alcuni aspetti, uno tra questi sono gli impianti di salita, li siamo incorsi in una disgrazia con la slavina del 2015 che ha portato via i piloni e che riparare costa molto, possiamo chiedere aiuto alla regione o allo stato con finanziamenti ma naturalmente i finanziamenti

Molti giovani come noi, dopo aver concluso il percorso scolastico, lasciano la nostra cittadina in cerca di lavoro o per continuare gli studi causando un depauperamento del territorio. Come lei crede si possa risolvere questa situazione?

“Questa è l'unica preoccupazione che mi tiene sveglia la notte, perché in realtà se non troviamo insieme il sistema di cambiare questa tendenza allo spopolamento, Lagonegro perderà progressivamente anche il suo valore nel circondario, poiché noi oggi rimaniamo un comune degno di attenzione proprio perché abbiamo una popolazione residente superiore ai cinquemila abitanti. Nel momento in cui dovessimo scendere sotto questa soglia, ci cambierebbe in maniera negativa tutta la vita. La vera risorsa è che i giovani facciano famiglia nel loro paese, questo sarebbe possibile se vi fosse possibilità di lavoro e purtroppo questa è una di quelle attività che parte dal fare il solco, mettere il seme, ricoprire, innaffiare e sperare che le cose funzionino. L'unico modo che si può perseguire è quello di puntare a creare quante più occasioni possibili di lavoro.”

Innanzitutto mantenendo tutti i servizi che ci sono, accrescerli e favorire le iniziative. Oltre a mantenere stabile il settore terziario, come quello dei servizi, è necessario trovare delle modalità per far crescere l'interesse dei giovani, è quindi necessario che ci sia un patto tra le generazioni. Partire per andare a studiare con l'idea di rimanere fuori significa già impoverirsi e impoverire, bisogna invece partire per fare l'esperienza per poter raccogliere e poi dedicare l'esperienza alla propria terra natia."

Lagonegro è stata terra natia di molti personaggi illustri quali De Lorenzo o Mango, quali consigli darebbe ai giovani per non farli mai smettere di credere nei propri sogni?

"Io credo che proprio le persone citate abbiano dato un lustro a questa nostra comunità che non deve perdersi nel tempo. Queste personalità sono riuscite ad apparire come figure meravigliose agli occhi della gente e questo deve dare a voi giovani l'idea che si può coltivare e realizzare un sogno anche da qui e che può diventare qualcosa di prezioso che fa sentire anche gli altri partecipi e realizzativi. Per questo motivo dobbiamo tenere a mente questi personaggi e spero con il tempo di poter dare loro maggior lustro perché lo meritano in quanto hanno dato molto alla nostra comunità".

Quale messaggio vuole inviare a tutte quelle donne che lottano per i diritti che ancora non sono loro riconosciuti?

"Non bisogna assolutamente smettere di lottare poiché la donna è considerata quella che deve giocare con le bambole, quella che deve cucinare e mettere in ordine la casa e che spesso non può avere l'ambizione di fare cose. Questa è una mentalità che va cambiata nel rispetto della diversità delle persone, partendo dal concetto che va garantita la dignità di tutte le persone. La donna non è ancella è persona, quindi non è né migliore né peggiore dell'uomo e deve essere garantita e tutelata come persona. Dobbiamo pensare con dolore e tristezza alle condizioni delle donne in paesi diversi da questo poiché sono veramente gravi e bisogna combattere queste atrocità come piaghe sociali."

Se dovesse descrivere Lagonegro con un aggettivo quale utilizzerebbe e come mai proprio quello?

"Preziosa! È una città preziosa! Credo che sia l'aggettivo che preferisco perché una cosa preziosa è duratura e quindi dobbiamo considerare la nostra città preziosa perché dobbiamo curarla, dobbiamo ostentarla, dobbiamo esibirla, renderla sempre più luminosa!"

I giovani costretti a lasciare le proprie terre e il sud rischia di scomparire?

**di Domenico Iorio
Jacqueline Luglio
Adelaide Rimoli**

Ci chiediamo mai perché le nostre terre stiano subendo uno spopolamento in continuo aggravamento, o quali cause spingano le nuove generazioni a

scegliere nuove mete per i loro progetti, a lasciarsi alle spalle le loro storie e le loro radici?

Nella società odierna i giovani sono attratti dalla vita del piacere e dell'intrattenimento, desiderano vivere nelle città, preferiscono il divertimento e tutte quelle novità che contribuiscono alla crescita delle nuove generazioni. Oggi sappiamo che i giovani trovano più possibilità al nord che al sud, sia in ambito lavorativo, che per quanto riguarda lo studio.

La voglia di realizzarsi, di dedicarsi agli studi che più suscitano il proprio interesse, spinge le nuove generazioni a volere il meglio e a trovarlo purtroppo più facilmente al nord.

Questo porta spesso i giovani ad abbandonare le proprie terre natie, ed emigrare in altri luoghi, alla ricerca di maggiori opportunità. Altra causa dello stesso problema è sicuramente la carenza di offerte di lavoro e la mancata nascita di nuove imprese, entrambe dovute all'esiguo sviluppo economico-finanziario. Negli ultimi 20 anni i giovani, non trovando più aiuti o stimoli che li legassero al proprio territorio, hanno perso l'interesse e l'attenzione per le tradizioni che sono state tramandate loro. La scarseggiante frequenza degli istituti scolastici, presenti sul nostro territorio, è causata dalla bassa natalità; un riscontro negativo si può avere grazie ai dati presenti sul sito dell'Istat, dove è evidente un bilancio demografico negativo con circa ventimila nati in meno nel 2019 rispetto all'anno precedente. Tutti questi fattori, quindi, non sono di certo d'aiuto per lo sviluppo economico sociale, ma, anzi, fanno sì che si aggravi anche la percezione che gli stessi abitanti hanno del loro territorio.

Spesso, infatti, questa problematica viene influenzata anche da

luoghi comuni presenti nella nostra società, con i quali si tende a vedere il sud come arretrato e il nord come progressista. Tutto nasce dalla storia, dalle divisioni politiche

che hanno portato ad una divisione anche attuale, secondo la quale il nord e il sud sono quasi in contrasto e che uno sia vincente sull'altro. Si tende a vedere solo il lato negativo dei problemi, e a considerare gli altri aspetti come meno importanti.

Bisogna tener conto, quando si affrontano determinati argomenti, oltre che dei lati negativi anche dei vantaggi, che vivere in un determinato territorio comporta. Uno dei lati positivi, oltre alla bellezza dei paesaggi e degli scenari naturali ai quali si può assistere nelle nostre terre, è la convivialità con la quale si è accolti! E poi, da non dimenticare, è il mare. Il bellissimo patrimonio naturale che abbiamo a disposizione, le bellezze che ci circondano ed il patrimonio culturale.

Cosa potrebbe, quindi, aiutare lo sviluppo e il progresso di queste terre?

Ciò che sicuramente servirebbe a favorire la permanenza dei giovani nella nostra terra è l'investimento su iniziativa dei giovani stessi in nuove idee, da portare a frutto, affinché altri giovani trovino meno difficoltà a realizzarsi, senza necessità di allontanarsi. Quello che però deve avvenire è anche un cambiamento sociale, una riscoperta dei valori e dei vantaggi che si hanno a disposizione in questi luoghi. Il fascino del sud è a volte sottovalutato.





Basilicata e tutela ambientale: dal petrolio alle scorie radioattive

La Basilicata e il Petrolio di Nicola Pagano

Ormai da qualche anno si sta parlando del Centro Oli di Viggiano. La multinazionale che lo gestisce (l'ENI) è stata accusata di traffico illecito di rifiuti, di recente condannata a processo di primo grado, la compagnia petrolifera è stata condannata al pagamento di una sanzione amministrativa da 700.000 euro e anche al ritiro di circa 44,2 milioni di euro. Sono stati assolti invece gli ex direttori dell'ARPAB Raffaele Vita e Aldo Schiassi assieme ai gestori di alcuni impianti di

La Basilicata e il nucleare di Rosario Nicodemo

Recentemente in Basilicata si è riaperto il dibattito riguardo i rifiuti nucleari, a causa dell'ipotesi di collocare vari depositi sul suolo Lucano. Nella storia della Basilicata non è la prima volta che viene scelta per ospitare i rifiuti nucleari. A Rotondella, infatti, nel 1970 il CNEN ha costruito l'impianto ITREC (Impianto di Trattamento e Rifabbricazione Elementi di Combustibile), nel quale furono collocati 84 elementi di combustibile irraggiato uranio-torio del reattore sperimentale Elk River. E a causa di un ampliamento del deposito nel novembre del 2003 la Basilicata si infiamma durante i "Giorni di Scanzano", grazie a queste proteste la SOGIN (Società Gestione Impianti Nucleari) ne ha preso la gestione iniziandone il decommissioning. Quindi la tematica dei rifiuti nucleari non è nuova alla Basilicata. Nel 2021 si è riproposta l'ipotesi di costruire 67 ipotetici siti italiani del Deposito Nazionale di scorie radioattive. scorie radioattive,

depurazione distribuiti in tutta Italia dove venivano smaltite le acque reflue dell'impianto. Ancora più di recente, dato il fermo delle attività di estrazione per 45 giorni, i tecnici dell'ARPAB hanno eseguito dei controlli del livello fonometrico e ai sindaci dei comuni del comprensorio della Val d'Agri è stato chiesto di indicare i punti di maggiore inquinamento acustico per poter verificare il livello sonoro delle zone. A seguito dunque di questi processi e delle vecchie accuse riguardo l'inquinamento ambientale per riversamento nel territorio di sostanze tossiche le associazioni ambientaliste e molti cittadini temono che questo impianto non generi alcun giovamento a livello territoriale e che, anzi, sia un segno dello sfruttamento e dell'ingiustizia che il territorio sta subendo.



che sono molto pericolose poiché implicano notevoli rischi di contaminazione sia per le persone che per l'ambiente. La radioattività è un evento che fa sì che alcuni atomi per stabilizzarsi emettono dell'energia sotto forma di particelle, protoni, neutroni, radiazioni Gamma e raggi X. Le radiazioni sono in grado di far formare ogni forma di tumore, anche se tra l'esposizione alle radiazioni e l'insorgenza della malattia possono trascorrere molti anni. Ancora non si è consumato il complesso dibattito sul deposito unico. Il 2022 potrebbe essere l'anno della scelta.

La Basilicata e i suoi fiumi di Fabio De Maria

Negli ultimi anni in Basilicata è stata riscontrata una forte problematica che persiste su quasi tutto il nostro territorio. Il problema in questione è l'inquinamento dei fiumi e dei mari. Sono stati monitorati cinque punti nella regione, in particolare tre sono risultati oltre i limiti di legge. Di questi uno è considerato fortemente inquinato mentre gli altri due sono inquinati. I canali e le foci sono sempre stati nel mirino di tutti, poiché sono i principali veicoli con cui l'inquinamento microbiologico, causato dalla cattiva depurazione o scarichi illegali, arriva al mare. Nella provincia di Matera sono stati analizzati tre punti e il più inquinato è risultato il canale Toccaciolo a Nova Siri. Nella provincia di Potenza invece su due punti campionati quello più inquinato risulta la foce del fiume

Provincia	Comune	Località	Punto	Risultato 2019
MT	Pisticci	Marina di Pisticci	spiaggia di Marina di Pisticci	Entro i limiti
MT	Pisticci/Scanzano Jonico		foce fiume Cavone	Inquinato
MT	Nova Siri	Toccaciolo	Foce del canale Toccaciolo	Fortemente inquinato
PZ	Maratea		Spaggia di Castrocuoco	Entro i limiti
PZ	Maratea	Fiumicello / Santa Venere	Foce fiume Fiumicello	Inquinato

Fiumicello a Maratea. Le cause dell'inquinamento sono varie, tra cui scarichi illegali, i rifiuti di attività industriali ma soprattutto lo smaltimento di oli esausti. Anche quest'anno il Conu, (il Consorzio Nazionale per la gestione raccolta degli oli minerali esausti) ha proceduto alla raccolta di 1021 tonnellate di olio minerale usato. Quest'olio è pericoloso per la salute e l'ambiente. I principali batteri che vengono trovati nei fiumi sono gli Enterococchi intestinali e l'Escherichia coli. Per ridurre l'inquinamento bisogna utilizzare materiali biodegradabili, limitare l'uso di plastica e cercare di contenere la produzione di rifiuti.

Il coraggio di essere se stessi

intervista all'avvocata Morena Rapolla

di Francesco Pesce



In un mondo che “stila pagelle senza averne i titoli” l’amore è la forza più grande. La diversità non è un pericolo, è una ricchezza. Ne abbiamo parlato con Morena Rapolla, potentina doc, 46 anni, avvocatessa.

Cosa significa essere transessuale?

Una persona transessuale è una persona che ha un’identità di genere diversa dal sesso biologico. Io mi sono sempre percepita come una donna mentre sono nata in un corpo maschile. Quindi essere una transessuale vuol dire anzitutto avere consapevolezza di quello che si è e di quello che si vuole essere, ma anche compiere il più grande gesto d’amore che si possa compiere in una società che ancora vive di retaggi molto forti in termini di patriarcato, maschilismo e luoghi comuni.

Com’è stato scoprire la sua identità?

Il mio percorso è stato un po’ particolare, perché io all’età di 19 anni ho detto ai miei genitori di essere omosessuale, perché all’epoca non credevo di essere transessuale. Poi con gli anni, con una maggiore consapevolezza, con una capacità di introspezione che ti dà anche lo studio, la crescita, l’interfacciarti col mondo, ecco, ho preso coscienza della mia identità. Io ricordo che gli anni della mia adolescenza furono molto difficili, anni in cui sentivo forte il peso della solitudine. All’epoca non si parlava di bullismo però partivano lo stesso gli sfottò e i gesti. Il disprezzo di una società dove questi temi si affrontavano poco e male. All’epoca si viveva tutto con molta leggerezza, e purtroppo tanti ragazzi omosessuali preferirono il suicidio, non riuscendo a sopportare quella vessazione continua. Ricordo gli sfottò, ricordo che piangevo molto e ricordo la rabbia che avevo dentro di me, e quella rabbia forse è stato il primo mattoncino sul quale poi ho costruito con caparbietà e determinazione la voglia di proseguire gli studi e di laurearmi. Poi, a 25 anni, ho iniziato il mio percorso di transizione. Mi è stata molto vicino mia madre.

Credo che quello della madre sia l’amore più grande, l’amore che non si può negoziare, l’amore che non ti chiede mai troppe spiegazioni, che ti dà, ti dà tutto, che ti avvolge. Idem mio fratello, con loro ho un debito che non basterebbero tre vite per ripagare. Questo dico sempre quando vado nelle scuole ai ragazzi e ai genitori: amate i vostri figli incondizionatamente, perché fuori dalla porta di casa non c’è qualcuno che lo farà al vostro posto.

C’è un mondo crudele che è pronto a giudicare tutto e tutti, ma questo a prescindere da un se si è gay, transessuali, ecc...

È un mondo che stila pagelle senza averne i titoli. L’amore ci guida, l’amore ci salva, e nel mio caso sia il lavoro di mia madre che di mio fratello mi ha salvato. Con mio padre con gli anni abbiamo ricostruito un buon rapporto, però inizialmente non è stato semplice perché anche lui padre legato all’immagine del figlio di virile, in questo nostro sud che per quanto ha fatto passi da gigante, ha ancora un retaggio patriarcale molto molto forte, ma che poco alla volta possiamo eradicare.

Ricordo quando entrai nel tribunale di Potenza come praticante ,15 anni fa, e allora era una bella sfida perché comunque fui la prima ragazza transessuale entrare in un tribunale per fare la pratica legale.

Ricordo sempre le parole dell’avvocata verso cui feci la pratica legale e alla quale mi lega un grandissimo affetto, l’avvocata Maria Giorgio di Potenza, la quale mi disse: “Morena non sarà una cosa semplice però prima o poi dobbiamo iniziare a rompere certe barriere” e lei utilizzò questa espressione: “togliere la testa dalla sabbia come fanno gli struzzi.”

Cosa ne pensa della legge Zan?

Io penso che la legge Zan sia uno strumento di civiltà. Certamente non credo che la legge Zan rappresenti il cappello magico a partire dal quale non esisteranno più aggressioni di quel tipo. Però io credo che oggi rappresenti una priorità a maggior ragione in questo periodo di pandemia, perché mai come oggi la diversità viene considerata un pericolo.

E non è una legge bavaglio.

Non va a minare la libertà di pensiero. Io posso continuare, ad esempio, a pensare che il nuovo Istituto delle unioni civili non serve a nulla per esempio. Io posso avere questa mia legittima opinione. Ovviamente io la penso in modo diametralmente opposto. Questa legge non pone un bavaglio alla libertà di pensiero, pone un bavaglio alla libertà di istigare odio e violenza. È cosa ben diversa.

Quindi non è la legge che va a saccheggiare la costituzione e impedire che uno di noi si faccia un’idea. Non si può punire in egual misura una persona che dà uno schiaffo a un’altra perché mi sta antipatica a una persona che dà uno schiaffo a un’altra persona perché omosessuale. L’ordinamento giuridico deve tenere in considerazione il movente molto più cruento, perché io non sono nessuno per vedere due ragazzi per strada, come accaduto a Roma, che si tenevano mano nella mano e prendermi la briga di attraversare la metropolitana e andare lì a prenderli a botte.

L'importanza del linguaggio come segno di una corretta percezione dell'identità

di Francesco Pesce

Questo articolo nasce in seguito ad alcune riflessioni suscitate da un lavoro di Abigail Thorn, attrice transgender, che lamentava la rappresentazione errata data alle comunità transgender e non-binarie, che porta a errate percezioni della comunità. Questo articolo è il mio modo di dare voce a queste comunità, che oggi non hanno voce. Bisogna capire. Conoscere.

Ne ho parlato con Antonio Leona Rosario Rocco Cianella, ventenne, "non-binario", lucano, di Montescaglioso. Antonio vive da qualche anno a Milano, città nella quale studia da quando frequentava il liceo artistico. Ci accoglie virtualmente a casa sua dando vita ad una interessante chiacchierata online.

Che cosa significa essere non-binari?

Significa non identificarsi in nessuno dei 2 sessi in modo definitivo. Le persone binarie nascono donne o uomini e si rispecchiano nella vita, nell'estetica e nell'essere secondo i canoni sociali prestabiliti di maschile e femminile. Le persone non-binarie non si identificano prettamente né nel maschile, né nel femminile, ma si possono distinguere sia nell'uno che nell'altro o né nell'uno né nell'altro, possono magari avere un'estetica che vira più ad un genere anche essendo dell'altro genere. Alcune delle declinazioni della non binarietà sono: agender, le persone che non appartengono a nessun sesso, i bigender, i quali appartengono sia al genere maschile che al genere femminile, i demiboy/demigirl che si sentono parzialmente femmine oppure parzialmente maschi;

ci sono anche i trigender che oltre a sentirsi sia uomini che donne si sentono partecipi anche di un terzo genere, senza specificarlo.

Poi abbiamo il gender fluid che, in un certo senso, è anche molto vicino alla mia visione di non binarietà, perché essere gender fluid implica una fluidità di genere a livello psicologico ed estetico che non etichetta qualsiasi cosa che io faccia. Infatti per quanto riguarda i pronomi mi trovo bene sia con il maschile che il femminile.

In un'epoca in cui tutti siamo "comunicatori", quanto è importante il linguaggio e qual è quello giusto da usare?

Il linguaggio è lo strumento attraverso il quale ci avviciniamo al mondo. Usare i pronomi nel modo corretto non è semplice cortesia, ma è un segno di corretta percezione dal punto di vista psicologico. Quando ciò manca è un attacco diretto alla nostra identità. Nell'italiano è più difficile adottare un linguaggio più inclusivo, in quanto l'uso del maschile o del femminile è alla base. Per esempio in inglese i bambini non li chiamano bambino/a, ma children che viene usato per entrambi i sessi. Nell'inglese viene usato them come sorta di termine "ombrello", in italiano si è pensato di usare l'asterisco al posto della finale, cosa che funziona più nello scritto che nel parlato. È una situazione complessa, ma sono sicura che il linguaggio si evolverà a pari passo con l'evoluzione della società umana.

Com'è stato scoprire la tua identità?

Il mio è stato un processo graduale, ho incominciato facendo Drag, esprimendo questa parte di me nell'ambito artistico. Ho creato il mio alter ego, Leona Vegas, che poi pian piano ho sentito non più come una semplice manifestazione di performance artistica, ma come parte integrante di me. Per fortuna i miei genitori mi hanno sempre supportato. Se in famiglia sono stato compreso, nel contesto del mio paese è stato molto difficile. Il mio calvario è stata la 3^a media. Il colpo più grande me l'hanno dato i professori, ai quali volevo veramente bene; facevano battutine o osservazioni umilianti, e ovviamente i ragazzi della classe che vedono un professore che è una figura di riferimento comportarsi così si sentivano autorizzati a compiere atti di bullismo di qualsiasi genere. La situazione è migliorata quando da Montescaglioso sono andato a Matera, un luogo in un certo senso più tollerante, anche se dovevo tornare nel paesino dove mi urlavano "ricchione". Grazie a Dio sono riuscita a redimere questo mio percorso in quanto in un certo senso, sia dal punto di vista personale, decidendo di mettere prima me stessa degli altri, che a livello di territorio, nel quale sono diventato una sorta di personaggio pubblico. Nel 2019 con Enrico Palazzo abbiamo portato per la prima volta a Matera il Pride, l'evento più partecipato di Matera 2019. Nonostante tutto sono fiera di essere lucana, perché questo territorio mi ha dato molto e mi ha reso la persona che sono.



Pino Mango, la stella lucana che ha scelto di rimanere nella sua Basilicata per brillare ancora di più



di Mariantonietta De Maria

Lucia Fortunato

Chiara Manfredi

Noemi Romano

Pino Mango all'anagrafe Giuseppe Mango nasce a Lagonegro il 6 novembre 1954. E' stato cantautore, musicista e scrittore, conosciuto per la sua particolare tecnica vocale. Quando aveva 8 anni, entra a far parte della band di suo fratello Michele e ne diventa una mascotte.

Nonostante fosse giovane, il suo desiderio di dedicarsi a questa professione giorno dopo giorno cresceva sempre di più. A tal punto di affermare che sarebbe diventato un cantante, perchè "se Dio mi ha dato questa voce, una ragione dovrà pur esserci".



Infatti, sebbene si senta molto vicino all'origine della nostra grande melodia e ai grandi innovatori della musica nazionale (soprattutto Battisti), ritiene necessario confrontarla con altre culture come gli Stati Uniti, la cultura anglo-americana ecc. I suoni tipici si fondono insieme. Sassone o irlandese.

Pertanto, le canzoni di Mango non sono mai date per scontate, ma sono sempre espresse chiaramente in una melodia imprevedibile ed emozionante caratterizzate dalla sua voce particolare soprattutto negli acuti e che si confondeva da quella di altri artisti.

Ma veniamo alla sua famiglia. Filippo nasce il 15 gennaio 1995 ed è il primogenito di Mango e Laura Valente e il 10 aprile 2001 nasce Angelina, la secondogenita.

Entrambi i figli, sin da piccoli, hanno coltivato la passione per la musica ereditata dal padre e dalla madre. Infatti Filippo era presente anche sul palco nel momento del suo malore che l'ha portato via per sempre dall'affetto dei suoi cari l'8 dicembre 2014, durante un concerto di beneficenza tenutosi a Policoro, mentre cantava uno dei suoi più importanti lavori, "ORO".

La perdita precoce di un artista così importante ha segnato fortemente i suoi concittadini, i suoi fans e soprattutto la sua famiglia in quanto viene ricordato come un artista da un valore senza pari di arte e opere umane, che non ci lascerà mai e infatti i suoi concittadini ci hanno rilasciato delle interviste in maniera anonima rispondendo a delle domande che gli abbiamo posto, come ad esempio in merito all'influenza che ha avuto nel lagonegrese.

Per i suoi concittadini Mango ha rappresentato una figura di grande orgoglio in quanto sono sempre stati i suoi primi sostenitori e grandi fan, essi inoltre sono molto legati a dei brani famosi di Pino soprattutto "Nella mia città" perchè rappresenta la bellezza di Lagonegro e l'amore che provava per la sua terra ed in questa canzone esprimeva anche il suo legame con il monte Sirino.



Due scrigni di cultura nella terra di Ercole e Pitagora

di Nicola Castelluccio
Mattia Montesano
Angelo Barrella
Riccardo Ferrari

Nel mese scorso abbiamo intervistato **Savino Gallo**, il direttore dei Musei Archeologici di Metaponto e di Policoro per farci raccontare la storia di questi due importanti punti di riferimento culturali per la Basilicata e non solo, dei reperti che vi si trovano all'interno e di come ha affrontato le restrizioni dettate dalla pandemia. Un patrimonio immenso, nel cuore della Basilicata, nella terra di Ercole e di Pitagora.

Che tipo di reperti sono presenti all'interno dei musei? E a quali ere appartengono?

I due musei archeologici della costa ionica lucana, quello di Metaponto e quello della Siritide di Policoro, contengono reperti che raccontano la storia del popolamento umano sulla costa ionica e lungo le valli fluviali dall'epoca preistorica sino all'epoca romana e oltre.

Le collezioni sono formate da oggetti di uso comune e non, che concorrono a ricostruire la vita quotidiana degli abitanti delle colonie magno greche di Metaponto e di Siris/Eraclea. Il vasellame, gli oggetti votivi, gli utensili da lavoro, le iscrizioni, le monete, le sculture, i monili in metallo, i resti delle decorazioni architettoniche, restituiscono il quadro complesso e variegato della storia antica della Basilicata meridionale.

C'è qualche reperto che spicca sugli altri, la cosiddetta "punta di diamante" dei musei, che attira un numero maggiore di visitatori, oppure ognuno degli elementi che si trovano nei vostri musei è considerato importante allo stesso modo?

Ogni reperto conservato, che sia di alto impegno artistico oppure di artigianato corrente, racconta frammenti del passato che altrimenti non conosceremmo e la cui somma ci permette di ricostruire un'immagine più nitida e dettagliata dell'evoluzione storica del territorio. Certamente, esistono delle opere maggiormente note, che potremmo definire "identitarie" o, con gergo moderno, "iconiche". Per Metaponto non possiamo non pensare ai celebri tetti metapontini, espressione con cui si individuano le decorazioni

architettoniche policrome che decoravano le parti lignee dei templi, oppure al perirrantherion dell'Incoronata, un bacino lustrale di epoca arcaica con scene mitologiche a bassorilievo o infine al piccolo ma preziosissimo uovo in calcare con la nascita di Elena, rinvenuto nella tomba di una giovane esponente dell'aristocrazia locale. **C'è qualche reperto a cui è più "affezionato" e che magari ha una storia particolare alle spalle?**

Più che un reperto, un contesto intero e di grande fascino: la cosiddetta Tomba del Pittore di Policoro. Si tratta di un ricchissimo corredo funerario composto da hydriai, pelikai e skyphoi a figure rosse e altri recipienti esposti nel museo della Siritide, la cui datazione ci porta ai primissimi momenti di vita della nuova colonia tarantina di Herakleia. Siamo infatti nella parte finale del V sec. a.C. L'aspetto di grande interesse di questo gruppo di reperti è che i miti selezionati e proposti sulle superfici dei vasi, come ad esempio quello degli Eraclidi, il supplizio di Dirce, il mito di Sarpedone, Medea infanticida, Atena e Poseidone in lotta, sono legati al contemporaneo teatro di Euripide, che proprio in quegli anni metteva in scena le sue tragedie. I messaggi veicolati dai racconti mitici descrivono la condizione della defunta, verosimilmente una figura femminile di estrazione elevata, secondo alcuni appartenente alla sfera sacerdotale, e della società in formazione della nuova città (polis).

Inoltre, non molti conoscono la storia del suo recupero: i preziosi manufatti erano stati trafugati da una sepoltura della necropoli orientale di Herakleia nel corso 1963 e intercettati prima che prendessero la strada del mercato antiquario svizzero per poi finire nelle teche di qualche importante museo d'oltreoceano. **Teme che con il continuo sviluppo tecnologico a cui andiamo incontro i musei possano perdere di valore lasciando più spazio al digitale?**

Non credo, le possibilità offerte dal mondo digitale possono arricchire l'esperienza museale rendendola più coinvolgente, ma difficilmente potranno sostituirsi ad essa. Il museo non è solo percorso espositivo, collezioni, opere, ma è luogo di incontro e di scambio dove la cultura si riproduce, e questo può accadere solo dal vivo.

Come ha influito la pandemia sul settore della cultura? Quanto i vostri musei in particolare ne hanno risentito e come ha affrontato questo forte periodo di crisi per il Paese?

L'emergenza pandemica da Covid 19 ha segnato in maniera profonda il mondo della cultura, inutile negarlo, come del resto gli altri settori. Ma le limitazioni imposte dai lockdown di questi mesi sono state lo stimolo per cercare nuove metodologie di valorizzazione e nuovi linguaggi. Sono state messe in campo diverse attività social (contest online, clip di presentazione di reperti, animazioni etc.) che hanno accorciato le distanze con i pubblici dando la possibilità di comunicare il nostro patrimonio museale.

Da quanto tempo è il direttore di questi musei? È soddisfatto del suo operato?

Sono direttore dei musei archeologici di Metaponto e della Siritide di Policoro dal luglio 2019. In questa prima parte del percorso ritengo che, grazie al grande lavoro di squadra condotto con il personale dei due musei, siano stati raggiunti traguardi importanti. Uno di questi è aver ospitato e organizzato due mostre di alto valore come "La poetica dei numeri primi" a Metaponto e "Le Tavole di Eraclea. Tra Taranto e Roma" a Policoro, incentrata sul rientro storico delle due Tavole iscritte nel territorio in cui sono state scoperte nel 1732.

Progetti futuri?

Sono in cantiere importanti progetti, dall'ampiamento del percorso espositivo del museo di Metaponto alla valorizzazione della valle del Varatizzo nel Parco archeologico di Herakleia.

Cosa rappresentano le Tavole di Eraclea per la storia del nostro territorio? Quanto è importante per voi la mostra ad esse dedicata?

Le Tavole di Eraclea sono due documenti epigrafici di grande importanza nella storia degli studi sulla Magna Grecia; descrivono in maniera precisa i paesaggi antichi e le modalità di sfruttamento del territorio agrario, oltre a raccontare della vita dei santuari e delle istituzioni della città di Herakleia (alla greca)/Eraclea (alla latina). La mostra attualmente allestita nel museo della Siritide, che proseguirà sino al prossimo 7 giugno, delinea la parabola



storica di Herakleia/Eraclea attraverso le Tavole e altri importanti reperti conservati nel museo o in prestito da importanti istituti museali quali il MANN di Napoli e il MARta di Taranto. L'occasione è unica, e grazie ad un allestimento coinvolgente consente di scoprire la vicenda storica, lunga e complessa, del territorio su cui sorge l'attuale città di Policoro.

"Se non avessi fatto l'attore sarei diventato prof di matematica"

una chiacchierata con Rocco Papaleo

di Ivan Viceconti
Nico Luglio
Pasquale Pierro
Gabriel Lamboglia
Angela Cozzi
Antonella Di Cunto
Caterina Chiarelli



"Individuate il vostro talento e affinatelo. Lo studio, non solo delle materie artistiche, ma in generale, è fondamentale. Siate curiosi, sempre". E' un consiglio prezioso, quello dell'attore e regista Rocco Papaleo, che incontriamo per una intervista. La disponibilità e l'empatia sono tali da sfondare, metaforicamente, lo schermo che ci divide, non sottraendosi nemmeno a regalarci una citazione dal film "Un boss in salotto". Lauriota doc, classe 1958, Papaleo è tante cose: attore di teatro e cinema, cabarettista, ma anche regista e cantante. Da "Classe di ferro" a "I laureati", fino al David di Donatello come "miglior regista

esordiente" per "Basilicata coast to coast. Oggi è uno tra gli artisti più amati ed apprezzati nel panorama nazionale.

Lei è rimasto per molto tempo a Lauria: questa sua permanenza è dovuta alle varie disposizioni legate all'emergenza sanitaria o per altro?

Questa mia permanenza a Lauria è dovuta a un insieme di cose; questo periodo è coinciso con una voglia mia personale di stare dalle mie parti.

Due anni fa è morta mia madre, che è stata il mio anello di congiunzione con la mia terra; attraverso di lei, è stato come se ci fosse sempre stata una presenza mia sul territorio. Le sue informazioni non riguardavano tanto dei fatti specifici, piuttosto qualcosa a livello emotivo. Il legame attraverso mia madre con la mia terra è stato, e lo è tutt'ora, molto forte, da un punto di vista sentimentale, artistico, poetico. Quando è andata via mia madre, in prima persona ho sentito il bisogno di riallacciare e rafforzare un po' questo rapporto, cominciando a frequentare di più Lauria. Ho "costruito" un mio spazio, riabitando la casa di famiglia dove sono nato; tra l'altro, io sono uno degli ultimi nati in casa, non in ospedale. Naturalmente cerco in questo momento di stare più possibile lì e, in più, c'è anche una ragione professionale: sto cercando di mettere in piedi un film che è ambientato in questi territori.

Oggi è diventato un attore di fama nazionale, i suoi film hanno riscosso molto successo; ha un punto di riferimento, anche nel cinema del passato per esempio, che lo ha ispirato? (Abbiamo visto che oggi ha postato sui social una foto con Lucio Dalla per il suo compleanno; cosa ci può dire su di lui, cosa ha rappresentato per lei?)

No, sinceramente non c'è una persona in particolare, un artista in particolare a cui io mi sia ispirato, naturalmente tutto quello che io ho visto, ho sentito ha influenzato e continua ad influenzarmi insomma è la vita stessa insomma che la vita che uno vive le persone che incontra artisti e non artisti quindi è la vita vissuta in qualche maniera un modello. Per esempio tra i tanti c'è questo cantautore che non so se conoscete che è Paolo Conte che dice che in un verso di una sua canzone il maestro è nell'anima quindi è la nostra anima che ci guida ed è il luogo in cui tutto avviene e si formano le idee e l'anima che ci dà una direzione ed un'ispirazione. Lucio Dalla è uno di quelli idoli che naturalmente mi ha ispirato o meglio spero mi abbia ispirato e io lo amavo molto e poi ho avuto la fortuna di conoscerlo ed oggi su Instagram mi sono voluto fare bello mettendo una foto del nostro abbraccio, era il festival di Sanremo del 2012 ci siamo incontrati è stato un bel incontro devo dire era un grande totale poi ci ho parlato ed è stato veramente emozionante un momento indimenticabile.

Nel corso della sua carriera, ha lavorato con molte personalità dello spettacolo; a chi si sente più legato? Ci può raccontare qualche suo aneddoto?

Naturalmente nel corso della mia vita professionale ho incrociato, come dicevi tu, tantissimi artisti e con tanti ho legato. Per esempio, un grande legame l'ho avuto e ce l'ho ancora con Alessandro Gassmann, con cui ho fatto due film che ho scritto e diretto io, e io un film scritto e diretto da lui. Una coincidenza che ci lega è l'attesa, per entrambi, del nostro primo ed unico figlio durante un film dove recitavamo entrambi. Ad oggi sono diventati anche amici! Mi viene da dire lui ma anche tanti altri, per esempio, in Basilicata Coast to Coast, ero amico da tanti anni con Max Gazzè, perché già da ragazzi frequentavamo un posto dove si suonava. Non voglio fare torto a nessuno, sostanzialmente direi che anche se la frequenza dei contatti non è fitta dato che ognuno vive la sua vita, posso affermare che ho legato tantissimo con tanti attori. Ultimamente ho lavorato con Pierfrancesco Favino e Valerio Mastrandrea nel film i moschettieri e anche con loro siamo diventati grandi amici. Insomma generalmente ho dei buoni rapporti con i miei compagni di lavoro. Per quanto riguarda gli aneddoti sono sempre un po' in difficoltà quando mi fanno questa domanda perché non mi viene in mente mai niente, poi magari alla fine dell'intervista mi viene in mente una cosa che sarebbe stata carina da raccontare. Forse dovrei appuntarmeli da qualche parte così quando mi chiedono li posso "sciorinare"... però ora

non mi viene in mente niente.

Qual è stata l'esperienza più significativa della sua carriera? Perché?

Difficile fare una classifica delle esperienze più importanti perché ci sono stati tanti momenti importanti ma, se proprio dovessi sceglierne una, direi sicuramente il primo giorno alla scuola di recitazione alla quale mi iscrisse una mia amica. Io non pensavo minimamente di fare questo, tutti mi dicevano di essere simpatico ma, tra dire questo e farlo di lavoro avendo anche un discreto esito c'è differenza. Ti dico questa esperienza perché ha messo in moto tutte le cose, anche le prime paghe sono state molto importanti per dare un senso e una dignità a ciò che facevo

Lei si rivede nei personaggi che interpreta o sono lontani dalla sua personalità?

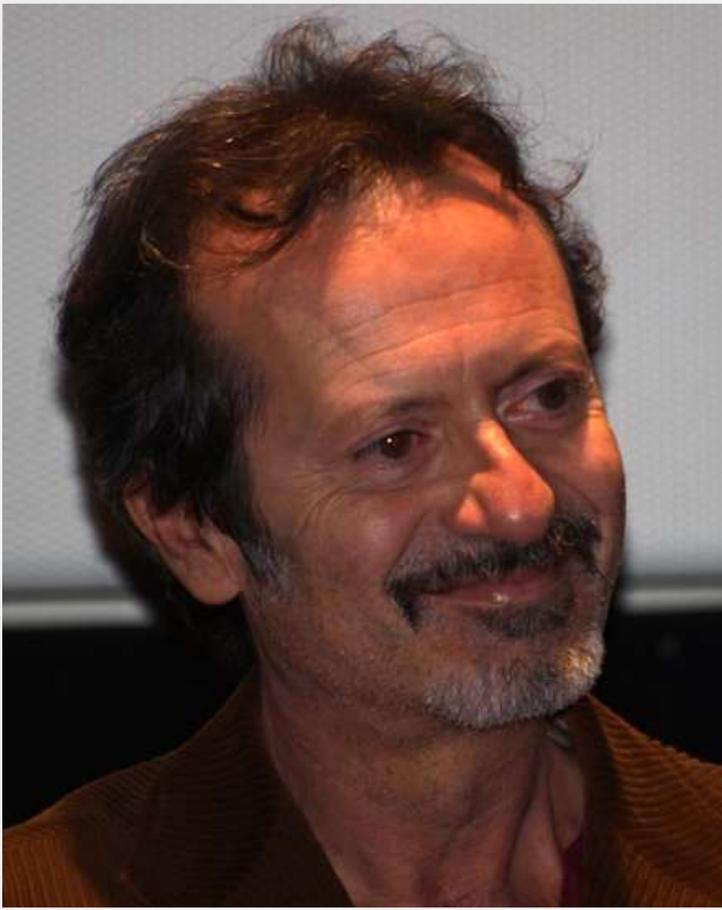
Prendiamo un caso particolare così è più facile darti una risposta, ad esempio un Boss in salotto, ecco quello è un caso in cui diciamo avvengono tutte e due le cose, è ovvio che non sono così, però sono anche io quello lì, nel senso che il tipo di attore che sono io è sempre un po' un incontro a metà, a un certo punto si incontrano il personaggio e me stesso quindi ci sono sia io, sia questo personaggio che poi faccio muovere io. Hai presente i burattini, che infili la mano dentro e lo muovi, ecco, sei tu che lo muovi, è la tua voce però è un altro, quindi è sempre un po' una via di mezzo. A volte il personaggio è molto più simile a me, a volte è un po' distante da me, però ci sono sempre tutte e due le componenti, sono sia io sia il personaggio che interpreto.

Se la vostra amica non l'avesse iscritto alla scuola di recitazione, che cosa avrebbe fatto?

Il professore di matematica, studiavo matematica all'università. Non ero un campione però una laurea l'avrei strappata e avrei poi intrapreso quella carriera che mi attirava. Credo molto nell'insegnamento e ho una grandissima stima per gli insegnanti, credo siano un ruolo determinante nella società anzi bisognerebbe riscrivere la figura dell'insegnante e valorizzarla molto di più, attribuirgli il carisma e l'importanza che avevano nel passato, mettere al centro della società la figura dell'insegnante o del maestro. Se io non avessi avuto dei discreti o a volte eccellenti insegnanti probabilmente non si sarebbe sviluppata dentro di me questa tendenza verso l'arte, la poesia o in generale la bellezza e l'importanza della cultura che oggi (che sono vecchio) mi rendo conto di quanto abbiano inciso quegli anni lì. Anche se sono stato un pessimo studente universitario perché ero un po' distratto da altre cose come la musica, infatti suonavo, le ragazze, però gli anni di formazione (elementari, medie, superiori) sono stati anni determinanti e anche inconsciamente ho assorbito dei valori che si sono ripresentati da adulto e sono stati la mia forza annesso che io abbia una forza.

Riesce a trovare delle analogie tra la sua di adolescenza e la nostra che, come lei, siamo nati e stiamo trascorrendo la nostra adolescenza nei suoi stessi territori?

Naturalmente ci sono delle analogie, perché alcuni aspetti riguardano in particolare il periodo giovanile. Il mondo della mia adolescenza era completamente diverso, c'era molta più "distanza" tra il paese e la città, noi abitavamo in periferia, quello che accadeva nel centro lo immaginavamo, ne eravamo suggestionati, affascinati dall'idea di visitare "la città" finito il liceo. Ora queste distanze si sono ridotte, grazie alla rete che riesce a mettere in contatto il centro e la periferia. Io penso i passatempo siano cambiati, le giornate trascorse da noi adolescenti erano diverse rispetto a quelle dei giovani di oggi, non c'erano i social network o i mezzi che abbiamo nel nostro presente. Questo ci ha portato ad avere dei vantaggi e svantaggi.



Io a Lauria ci sto da poco con frequenza abbastanza fitta e non so bene com'è la vita dei giovani di oggi qui, sicuramente in questo periodo è diversa perché non si può uscire tanto, ma posso dire che il mondo è cambiato rispetto ai miei tempi (un po' in meglio un po' in peggio.)

Oggi è facile entrare nel mondo dello spettacolo? Quali consigli si sente di dare a chiunque voglia intraprendere lo stesso suo percorso?

Diciamo che per certi versi è più facile, e per certi versi è più difficile.

Rispetto al discorso che facevo anche prima di questa distanza che c'è tra la periferia e il centro, oggi come oggi, ci sono più scuole e possibilità, però rispetto ai miei tempi, c'è molta più gente che ambisce, anche perché hanno dato delle illusioni con questi reality show o comunque con la televisione che si è "sbracata" un po', se posso usare questo termine, e dunque ha dato la sensazione che chiunque può andare lì e fare successo.

Questo non è nemmeno tanto sbagliato come pensiero, perché veramente tu vai lì, sei una persona spiritosa, coraggiosa e riesci ad entrare in una casa come grande fratello o qualunque altro programma di questi dove puoi trovare anche il primo spunto per inserirti in questo mondo. Però può essere anche molto effimera una strada del genere, infatti se dovessi dare dei consigli ad un giovane che intende cimentarsi in una vita da artista, e che sente una vocazione, una pulsione verso quella direzione, io comunque gli consiglierei principalmente di individuare il proprio talento e di affinarlo. Come? Studiando, facendo scuole specifiche e cercando di approfondire per solidificare e dare più agio alle proprie potenzialità. Lo studio, e non mi riferisco solo a quello delle materie artistiche, ma allo studio in generale, cioè l'attitudine ad approfondire e a sapere le cose, è fondamentale. Ora voi fate il liceo scientifico e pensate cosa, la matematica e la fisica possano darvi da un punto di vista artistico; non puoi andare in televisione a spiegare seno e coseno! Invece incredibilmente, delle cose che sembrano non avere nessuna relazione con la "poesia" che poi è

la madre di tutto, danno un loro contributo.

Per esempio la mia attitudine matematica, non che io sia un matematico, mi ha spinto a comprare un libretto che ripercorre tutta la matematica dagli insiemi e lo sto leggendo e faccio anche gli esercizi. Voglio dire che quella razionalità mi ha dato un grandissimo aiuto per scrivere in modo tecnico oltre che poetico, per inquadrare bene una storia, per essere preciso, per avere una mentalità organizzativa nel flusso dell'ispirazione.

Non so se sto dicendo cose astruse, quindi il consiglio che voglio dare ad un giovane è di sfruttare ogni momento per apprendere e non pensare che esistano saperi inutili, perché tutto è utile.

Che rapporto ha con i suoi fan?

Innanzitutto un rapporto di gratitudine perché è ovvio che sono grato alle persone che mi "mantengono". Successivamente vi è anche grande rispetto: per esempio, tra le cose che ho fatto, alcune mi piacciono di più ed altre di meno, e quasi sempre vengo riconosciuto per quest'ultime. Ma questo riconoscimento avviene per quello che mi si attribuisce, non posso dire che devo essere apprezzato per questo e non per quest'altro, basta che sono apprezzato e a me già basta così.

Quindi il mio rapporto con loro è molto buono, anche perché mi ritengo un uomo del popolo; non vivo una vita "rarefatta", "su una torre" ma in mezzo alla gente, non ho proprio nessun tipo di problema sul fatto che quando qualcuno mi riconosce, voglia scattare un selfie, anzi mi rende felice quando questo accade e, da parte mia, essere disponibile a questo è, per via della mia indole e del mio carattere, oltre che un dovere, anche un piacere.

Ci può dare un suo parere sulla situazione dei teatri e del cinema legata all'emergenza sanitaria? Secondo lei il governo come sta affrontando la situazione e cosa dovrebbe fare?

Eh diciamo che è una situazione drammatica quindi che cosa posso dire diciamo soprattutto per quello che riguarda il teatro in genere gli spettacoli dal vivo la musica i concerti eccetera perché il cinema in qualche maniera si continua a fare io ho fatto un film quest'estate ora sto cercando di farne un altro e sento che i film si fanno perché ci sono le piattaforme c'è la televisione che possono dare sfogo alle varie produzioni anche se non è la stessa cosa perché il cinema andrebbe visto al cinema perché è un fenomeno collettivo è un rito collettivo e questo pure penalizza ma quelli veramente penalizzati sono i teatranti i musicisti che suonano dal vivo lì c'è una situazione drammatica ora devono trovare un modo per far magari in sicurezza riaprire i teatri ora purtroppo siamo proprio in una fase molto delicata perché finché non va fino in fondo la vaccinazione adesso i contagi stanno risalendo diciamo c'è questa terza ondata è già cominciata praticamente cioè è difficile poi organizzare le cose in un certo modo però speriamo e sono convinto e sono fiducioso che prima o poi si uscirà da questo incubo e magari forse si potrà apprezzare anche più di prima l'idea di partecipare ad agli eventi collettivi perché ora che ci sono stati proibiti ne abbiamo capito maggiormente

L'importante è ne sentiamo la mancanza perché prima stavamo tutti a guardare su questi piccoli schermi la nostra fruizione era molto solipsistica singolare ognuno guardava sul suo schermetto e non ci siamo resi conto quanto è importante la condivisione di stare tutti insieme in un luogo e godere dell'arte della musica del teatro del cinema in essendo una collettiva perché è più bello ci si influenza pensa ad un film divertente la risata che scoppia nel cinema o nel teatro oppure un concerto dove il pubblico canta e sono emozioni che molto più grandi del rapporto con questo schermetto con le cuffiette.

Il coraggio di sognare La forza del talento

intervista ad Erminio Truncellito

di Eliana Ester De Paola
Emilia Ielpo
Flavia Sica



In modalità del tutto nuova (online) abbiamo fatto una chiacchierata con Erminio Truncellito, in collegamento dalla sua casa di Valsinni, dove ha scelto di continuare a vivere, (“vivi nella quiete, nella serenità, nel benessere che ti fa stare bene”). Attore, musicista, direttore artistico del Parco Letterario “Isabella Morra” a Valsinni, Truncellito ci parla come se ci conoscesse da sempre e, con l’ironia e la modestia che lo contraddistinguono, ci fa ripercorrere la sua vita tra teatro, cinema e musica. E dopo una riflessione sulle nuove moderne tecnologie, che mai come in quest’ultimo anno ci hanno salvato dal più totale isolamento, lo abbiamo tempestato di domande. “Il futuro è vostro- ci dice subito- noi cercheremo di starvi dietro e non ce ne vogliate male se ci sentite blaterare perché non riusciamo a stare al vostro passo. Insegnateci come si fa. Non c’è gioia più grande di poter condividere interessantissimi messaggi con le scuole”.

Prima di intraprendere seriamente la carriera di attore professionista ha gestito per molti anni il Parco letterario a Valsinni, quindi ha sempre lavorato con le scuole e con i ragazzi in particolare; “la scuola è stato sempre il punto di riferimento, l’ambiente nel quale ho cercato di creare un ponte tra la nostra generazione e quella futura e soprattutto trasmettere quelli che sono i valori della conoscenza e della condivisione.”

Erminio Truncellito, artista poliedrico e versatile: attore di cinema e teatro, musicista, cantante. Come si è avvicinato a questo mondo così magico, così affascinante?

Da piccolino ho sempre avuto una grande passione per la musica: mio nonno, tra l’altro il nonno da cui prendo il nome, era un musicista. Avrà pensato bene il buon Dio di trasmettere questo gene in famiglia... ha attraversato mio padre e i miei zii prima di arrivare a me, per gioco fino all’età di 17 anni più o meno. Poi ci sono state le prime cover band; il primo strumento è stata la batteria, che suonavo in maniera naturale e spontanea senza scuola e senza impararla attraverso un maestro. Poi, per scherzo, grazie alla compagnia amatoriale “Il Gafio”, fondata dallo storico presidente della Pro Loco del mio piccolo paesino, Valsinni, nonché presidente del Parco letterario “Isabella Morra”, Rocco Truncellito, ho cominciato a muovere i miei primi passi per divertimento. Gli spettacoli erano commedie di Moliere, di Shakespeare, di Machiavelli, erano in canti e versi, quindi avevo la possibilità sia di recitare che di cantare ed è proprio lì che ho scoperto l’amore per la recitazione. Questa cosa mi ha incuriosito, mi ha catturato sempre di più fino a quando mi è stato affidato il progetto del Parco letterario intitolato ad Isabella Morra perché fossi l’attore guida delle scuole.

Man mano negli anni ho avuto modo di praticare, di fare la mia accademia teatrale, avendo come giudice supremo voi, il pubblico che, al di là del parere di tecnici e di competenti, resta sempre il primo vero parametro valutativo di riferimento. Nel mio mestiere si dice: “Se funzioni te ne accorgi dalle emozioni che il pubblico percepisce”: quando un pubblico è attento percepisci questa attenzione, quando è stato colpito dalla tua verità, dalla tua onestà e dal tuo rispetto, l'alchimia è percepibile. E in quegli anni ho avuto la possibilità di percepire questa consapevolezza. Persone del settore hanno cominciato a coinvolgermi in lavori cinematografici. La prima persona che si è accorta di questo mio talento mi coinvolse nel primo film, “Sexum superando”, per la regia di Marta Bifano, girato tra il 2003 e il 2005, proprio su Isabella Morra. La Rai aveva creato un progetto in cui si parlasse del pensiero femminile italiano; tra le donne che si sono contraddistinte nella storia attraverso l'arte rientrava anche Isabella Morra. Da allora, la mia vita professionale è diventata sempre più costantemente sviluppata, da cui subito dopo l'incontro con Michele Placido, con Pino Quartullo e poi da lì tutto quello che è venuto.

Quanto è difficile riuscire ad emergere partendo da un piccolo paese della Lucania come Valsinni?

Difficilissimo, come credo sia difficile in ogni parte del nostro Paese. Sono realista, ma al tempo stesso ho speranza. Oggi questa difficoltà non c'è, è molto meno complicato, ormai certe barriere sono state addirittura abbattute, perché riuscite ad essere “virali”, siete subito visibili al mondo, quindi nel bene o nel male si può essere subito protagonisti. All'epoca c'era più che altro quella atavica idea che, finito il liceo, si sceglieva l'università corrispondente allo studio intrapreso nei cinque anni di formazione scolastica. Nessuno aveva il coraggio di dire ad una persona: “hai il talento per fare l'attore, per fare il regista, per fare il direttore della fotografia.” Se io avessi avuto la fortuna di avere qualcuno che mi indicasse già la strada o che mi informasse sul fatto che esistevano scuole di teatro nella nostra meravigliosa Italia, forse ci avrei pensato prima. Ma credo che le cose avvengano nel momento giusto, quindi forse sono avvenute quando dovevano avvenire. Voi siete di Lagonegro, la cittadina di un gradissimo artista che ha dimostrato prima del sottoscritto cosa significhi valere al di là del luogo da cui si proviene. Pino Mango è un'icona ed è una nostra grande rivale sociale, soprattutto nel mondo artistico, così come Rocco Papaleo, che di sicuro ci rappresentano dignitosamente nella nostra categoria. Pino è stato un esempio per Lagonegro. Io cerco di essere un esempio per chi voglia un giorno intraprendere il mestiere dell'attore. Vivo a Valsinni perché credo che bisogna essere felici di fare ciò che si fa e che si possa vivere anche in un luogo piccolo; ci sono i mezzi e le possibilità tecnologiche per poter interagire. Il luogo è importante fino ad un certo punto.

La Basilicata è diventata negli ultimi tempi cornice di numerose produzioni cinematografiche e televisive: quanto, secondo lei, il nostro territorio viene valorizzato?

È una bellissima domanda. Sicuramente a livello di location, bellezze, storie, credo che non sia seconda a nessuno. La poliedricità geografica e paesaggistica della nostra terra è unica, e non è un caso che da moltissimi anni sono affascinati dalla bellezza cangiante, diversa, variegata, a distanza di pochissimi chilometri una dall'altra, del nostro territorio. Credo che si potrebbe fare molto di più, perché in questi dieci anni ho avuto la possibilità e il piacere di conoscere tanti professionisti che abitano e lavorano in Basilicata, molti dei quali giovani che,

però, hanno poco spazio, perché finora non è stata data centralità agli artigiani dell'azienda cinematografica lucana, dai registi, agli sceneggiatori, ai costumisti, ai direttori della fotografia, agli attori, ai comici e a tutti i reparti che appartengono a questa categoria, perché ce ne sono davvero tanti e di un talento straordinario. E allora mi auguro che con la nuova Film Commission questo aspetto possa essere valorizzato un po' di più. Io ho sempre creduto nel gioco di squadra, il confronto è fondamentale. Magari in un secondo momento ci risentiremo per dire: “la Basilicata viene fuori totalmente come protagonista, non solo come meravigliosa location, ma finalmente come una terra di cinema nella quale le professionalità lucane sono le vere protagoniste, fanno il loro lavoro nella loro casa e lo fanno anche bene.”

Prima citava il suo primo film, proprio su Isabella Morra: quali sono state le emozioni su quel set? E oggi è ancora come la prima volta?

Immagina di riuscire a realizzare il tuo sogno: beh, è un'emozione straordinaria, indescrivibile. Immagina di guardarti attorno, di avere a fianco un attore che avevi visto una settimana prima in un film o un mostro sacro del teatro che fino a qualche tempo prima vedevi su Rai5, e di sentirti chiamare “collega”. Pensa ad un ragazzo che a 28 anni non ha fatto accademia, non sa cosa sia una macchina da presa, non sa cosa sia un set cinematografico, non sa cosa significhi avere un agente, non sa cosa significhi il mondo che ha solo visto attraverso lo schermo, da spettatore. Quando mi sono trovato sul set con professionisti che avevo sempre e solo visto in tv, ho avuto la consapevolezza di essere stato accolto nel mondo degli attori professionisti. E da allora questa consapevolezza è sempre più cresciuta, perché il confronto è l'unica risposta a tutti i nostri dubbi e alle nostre incertezze.

Si è mai fermato davanti agli ostacoli di questo mondo così affascinante e allo stesso tempo difficile?

No, perché questo mondo lo affronti con coraggio e con determinazione, che ovviamente dev'essere figlia di una consapevolezza, perché la consapevolezza ti dà la forza per poter dire: “Io posso competere”. È una sorta di fiamma alimentata da chi fa questo mestiere. Un attore si prefigge l'obiettivo di spingersi sempre oltre. È una sorta di palestra sempre mirata al salto più lungo, al coraggio di compiere la missione più ardua; se manca questo si è attori fino ad un certo punto. Non ti nascondo che ci sono anche momenti di amarezza, dovuti alle preoccupazioni legate alla tua vita e alla tua famiglia, che con coraggio hai messo su, sapendo di fare il mestiere più difficile del mondo in Italia, rimanendo poi al Sud. Questo mestiere aiuta a capire che se hai di fronte qualcuno che è bravo, è bravo, non si discute. Ti aiuta anche nell'umiltà, nell'apprezzare, nel valorizzare, nel vedere anche il talento altrui, che non è mai paragonabile, perché la nostra bellezza è quella di essere unici, per questo si può lavorare insieme, c'è una varietà di unicità che diventa una tavolozza piena di colori. Le difficoltà ci sono, come in tutti mestieri, forse anche di più. Noi esistiamo, abbiamo fatto delle campagne in questo anno di pandemia per far capire al mondo e al nostro Governo che se esistiamo durante la normalità, quando si va a teatro, al cinema o ad un concerto, esistiamo anche quando qualcuno o qualcosa ci ha fermato. Apparteniamo ad una categoria che un tempo rendeva il nostro Paese il più amato e ammirato, perché sapeva distribuire sogni attraverso il cinema.

Fino a che punto secondo lei le nuove piattaforme digitali possono realmente sostituire la magia di vedere un film al cinema o il calore di un applauso in teatro?

Mai. Non c'è paragone, assolutamente. L'emozione che vivi in una scatola che può essere la stanza di un teatro è unica e irripetibile e la magia di sederti davanti ad uno schermo enorme con un suono che ti arriva alle viscere non è la stessa cosa. Però, se non ci fosse la tecnologia, per tornare al mio ultimo lavoro, senza il supporto di Netflix, non avremmo potuto vedere "L'ultimo Paradiso". Non avremmo potuto conoscere una storia, non avremmo potuto, in un anno di prigione forzata, sognare attraverso delle produzioni diverse da quelle che, in maniera consueta, passano sulle reti tradizionali. Io ero davanti la televisione e guardavo emozionato un bravo attore, però è un altro tipo di emozione trovarlo di fianco e sentirsi chiamare "collega". L'emozione del luogo è importantissima e spero di riviverla quanto prima. È unica. Resta sempre l'emozione più vera per noi e per voi. Vi posso assicurare che ogni replica è sempre diversa perché diverso è il pubblico, diversa è

l'emozione che metti, diversa è l'ispirazione; c'è sempre una grande intensità, ma ci sono delle sfumature che cambiano e sono proprio quelle ti fanno sentire vivo, altrimenti sarei un robot. Noi viviamo di emozioni, ed è giusto emozionarci e sentire un'emozione diversa a seconda di quello che ci circonda, che condiziona la nostra recitazione e la rende magari vincente. I bravi registi sono quelli che danno indicazioni, ma che poi a volte si accorgono che un errore dell'attore sia la soluzione migliore. L'imprevedibilità la vivi contestualmente allo spettatore; è questa la meraviglia di questo mestiere, non c'è filtro.

Alla fine di questa lunga e piacevole conversazione riflettiamo sulle parole di Erminio che, con estrema umiltà e gentilezza, ci consiglia di continuare sempre ad inseguire ciò che amiamo, così forse diventeremo anche noi, come gli attori, "artigiani di noi stessi", ma anche di rimanere con i piedi ben saldi a terra, perché "la fama e il successo avvengono attraverso altri meccanismi che io, sinceramente, non seguo."



Isabella e Angela: di poesia di donne, di morte e di vita

di Emilia Ielpo

Due donne. Due poetesse. Due destini uguali. In mezzo alle loro storie due corsi d'acqua, il Sinni e il Sarmento, che dividono la loro terra, geograficamente adiacente; e cinque secoli di storia. Isabella Morra e Angela Ferrara. Quasi coetanee, entrambe giovanissime, morirono perché qualcuno volle uccidere la loro volontà di

autodeterminazione.

Isabella Morra (Favale, oggi Valsinni, 1520-1545) viveva in un castello lucano con i 7 fratelli. Quest'ultimi, sospettando una sua relazione sentimentale con don Diego Sandoval de Castro, nobile spagnolo e poeta spagnolo, sposato, per difendere l'onore della famiglia, la uccidono e assassinano in un agguato con lo stesso Diego. Il vero rapporto fra i due è ancora un mistero. Delitto d'onore o no, Isabella viene ricordata come l'infelice, grande poetessa uccisa a pugnalate da fratelli troppo gelosi. Come sottolinea Erminio Truncellito, direttore artistico del Parco letterario dedicato alla poetessa a Valsinni, vale di più il luogo interiore che quello esteriore. "Io credo - dice - che sia il luogo interiore che bisogna coltivare, che bisogna conoscere, percorrere; del resto Isabella Morra lo ha dimostrato". Dai suoi versi emerge una donna, che ha pagato con la vita il suo desiderio di essere libera. A tutti gli effetti il suo può essere considerato un caso di femminicidio, di cui la sua poesia oggi è testimonianza viva. Alla luce di ciò possiamo collegarci a un altro caso di femminicidio, in cui è coinvolta un'altra poetessa lucana: Angela Ferrara. Lei è morta a 31 anni, uccisa a colpi di pistola dal marito davanti alla scuola elementare di suo figlio, in un piccolo paese della Val Sarmento, a Cersosimo. Era il 2018. Come Isabella, nel medesimo fazzoletto di terra, a distanza di secoli, i versi di Angela rappresentano la testimonianza del suo sentire, dei suoi pensieri; in una sua poesia parla dell'amore con parole, alla luce di quanto poi è accaduto, forse rivelatrici: "M'ama o non m'ama?" i dubbi dell'amore. Nuda margherita nell'assolato prato preda sei dell'ossessione. Ma se davvero m'ami, non raccogliermi". Angela e Isabella sono state uccise "in quanto donne", la loro colpa è stata quella di avere avuto la determinazione di scegliere cosa fare delle proprie vite, di essersi sottratte al controllo del marito, come Angela o dei fratelli, come Isabella. Sono il simbolo della forza delle donne, che si ribellano ad un mondo incentrato sull'uomo. Ricordarle significa riflettere sugli errori da non commettere mai più in futuro. Il nostro compito è quello di mantenere vivo il loro ricordo attraverso le loro parole. In un periodo, come questo, dobbiamo rifugiarci nel bello, nell'arte, nel cinema, nella letteratura, nella poesia. Nella vita.



Craco: il paese fantasma che custodisce tanti ricordi

di Francesca Pettinato

Chiara Brigante

Marta Forastiero

Martina Amalfi



Craco, conosciuto come “la città fantasma” è un piccolo borgo situato a 50 km da Matera, dove il tempo sembra essersi fermato.

Qui le abitazioni sorgono nella parte alta della collina, “Craco Vecchia” e si sviluppano poi in pianura, “Craco Peschiera” dove il terreno è geologicamente diviso in rocce solide, argilla e calanchi. Negli anni '60, la storia di Craco si è interrotta ed è iniziata quella della “città fantasma” a seguito di una frana, che ne ha comportato la distruzione parziale con il conseguente abbandono delle proprie case da parte della popolazione. Secondo la testimonianza del cittadino Mario Pio Aliani: “la causa della frana è stata il serbatoio costruito verso la fine degli anni 50 inizio anni 60, alla torre normanna che è il faro di Craco e da lì i vecchi amministratori invece di ripristinare le fogne o l'acquedotto, acquistavano terreni e case lasciando che l'acqua si espandesse in tutto il paese.”; si può quindi dedurre che gran parte del danno sia stato causato dall'azione dell'uomo. Inoltre, il signore Aliani racconta “nel '63 io avevo 5 o 6 anni e abitavo in prossimità del borgo attuale di Sant'Angelo, in via Santa Lucia. Solitamente eravamo 7 o 8 ragazzini che giocavamo a pallone al campo sportivo situato sotto il ponte della strada statale 103, che collega Stigliano a Pisticci; un giorno però ci fermammo a giocare davanti le scuole, sarà stato destino o non so cosa, ma mentre giocavamo sentimmo un boato e ci allertammo subito; ci voltammo verso il centro del paese e vedemmo il ponte della strada crollare.” Tutto ciò che adesso vediamo in piedi sono dei ruderi presenti dalla metà degli anni '70, ma attualmente messi in sicurezza per le persone che visitano il paese. Craco, un paese al quale non mancava niente, con oltre 2000 abitanti tutti una famiglia con gente che si rispettava e si voleva bene, sembra quasi essersi sacrificato per migliorare la qualità della vita di altre persone e la sicurezza dei luoghi dove abitano oggi. Per certi versi si cerca di trarre qualcosa di positivo da tale evento drammatico infatti, nonostante il duro colpo, Craco è riuscita a rinascere diventando un luogo attraente e misterioso, attirando la curiosità dei visitatori che ne hanno tenuta viva l'anima; attualmente è uno dei posti più visitati turisticamente, rientrando nella Watch List stilata dal “World Monuments Fund”, e cinematograficamente, vista la scelta da parte di numerosi registi italiani e internazionali di farlo rivivere come set e location dei loro film.

Dissesto idrogeologico: 35 anni fa la frana di Senise

In onore dei 35 anni dalla frana di Senise, ricordiamo l'estate del 26 luglio 1986 quando in questo piccolo paese in provincia di Potenza, alle quattro del mattino, si verificò un evento disastroso per la durata di un'ora, che provocò la distruzione di dieci case e la conseguente morte di otto persone, tra cui quattro bambini, i tre fratelli Durante, Giuseppe, Maria e Maddalena, e Francesca Formica di appena un mese, che perse la vita insieme ai suoi genitori.

La causa principale di tale avvenimento è stata la negligenza umana, perché il terreno della collina non era adatto a sostenere le abitazioni, in quanto era una delle zone ad alto rischio di dissesto idrogeologico, pertanto l'azione dell'uomo ha segnato il destino del paese senisese. Il primo movimento è stato improvviso, e dopo una lenta fase di precollasso, si è sviluppato ad alta velocità, terminando alle cinque del mattino. Un primo segnale di avviso si verificò nel 1985, l'anno precedente alla vicenda, infatti erano stati previsti una serie di interventi per canalizzare le acque di superficie e di falda, ma nessuno mise in atto questi provvedimenti che avrebbero potuto evitare il disastro, salvando la vita a persone innocenti.

Inoltre, la regione Basilicata chiese un prestito di quattro miliardi per assestare la collina, ma questi soldi non arrivarono in tempo per evitare questo fenomeno. Purtroppo, ancora una volta si mostra il disinteresse da parte delle amministrazioni prima, in seguito all'avviso da parte degli abitanti di una serie di problematiche come la mancata cura e manutenzione perché su quella collina non si sarebbe dovuto costruire, e anche dopo viste le mancate opere di ricostruzione richieste dalla legge del 27 marzo 1987 n.120, destinate in seguito a tutt'altro.

Ancora una volta notiamo come il passato rimanga passato e non serva mai di insegnamento per il presente e soprattutto per il futuro.

Il dialetto siamo noi: il nostro appello per salvare il Centro Internazionale di Dialettologia

**di Alessandro de Biase
Letizia Limongi
Giovanna Catalano**

Dopo 14 anni di attività sul territorio, il centro Internazionale di Dialettologia rischia di chiudere in quanto i contratti di tutti i ricercatori sono giunti a termine. Ad annunciare la chiusura è la professoressa Patrizia Del Puente, che presenta, inoltre le sue dimissioni da direttrice. L'unica via d'uscita sarebbe il giusto riconoscimento dell'enorme lavoro di ricerca e divulgazione scientifica svolto dal centro e l'istituzionalizzazione del C.I.D. Le parole infatti non bastano, è necessario un impegno concreto da parte delle istituzioni. Nelle settimane che hanno preceduto la realizzazione di questo articolo, e ancora oggi, sono state e continuano ad essere diverse le interlocuzioni con la Regione Basilicata e la situazione potrebbe evolversi di giorno in giorno. Crediamo che anche solo il pericolo della chiusura lasci esterrefatti, si tratterebbe di un vero e proprio "suicidio culturale". È assurdo non incentivare la cultura, specialmente in un territorio fragile come il nostro. E' assolutamente inaccettabile che la dignità dei ricercatori del C.I.D. sia assoggettata al soldo della politica. I dialetti Lucani rappresentano la vera essenza della Basilicata, una regione dalle mille differenze e sfumature.

Bisogna invece agire attivamente per evitare che il nostro dialetto, il nostro inestimabile patrimonio linguistico e culturale finisca vittima di una memoria incapace di vedere nelle radici un punto di partenza per ridisegnare il futuro. Possiamo e dobbiamo fare qualcosa per salvare questo prezioso pezzo della

nostra cultura. L'attività del centro è stata indispensabile per molte Pro-Loco lucane che hanno potuto avviare percorsi di riscoperta, conoscenza, divulgazione e valorizzazione dei dialetti locali.

Un esempio su tutti il progetto

"Cose Cuselle" messo in atto dalla Pro Loco Latronico.

"Sačč na cosa cusella, jé fin è tanta bella" è l'incipit di tutte le "Cose Cuselle", i vecchi indovinelli in dialetto raccontati ai nostri nonni dai loro avi durante i lunghi inverni passati accanto al focolare e narrati a loro volta a noi nipoti. Indovinelli senza tempo che raccontano un passato ormai lontano che non vuole scomparire nel presente, ma che vuole e deve essere tramandato con lo scopo di continuare a incuriosire e stimolare la fantasia.

La loro corretta elaborazione scritta si basa su un coordinato studio di analisi fonetica, apprendimenti letterari e linguistici, compiuto proprio in collaborazione con il CID. Le "Cose Cuselle" sono dipinte a mano da artisti locali su formelle di ceramica ciascuna abbellita da una cornice decorativa e si ispirano alle antiche greche ancora per poco evidenti sulle facciate delle case agromontesi più datate.

La creatività degli artisti che vivono e amano la nostra terra ha così dato vita ad un processo di rigenerazione urbana che valorizza la nostra storia e cultura e che valorizza tutti noi.

Perché il dialetto siamo proprio noi, sono le nostre radici, è la nostra carta d'identità. Fa parte del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle spalle.



Tradizioni e socialità del vicinato: l'uccisione del maiale

**di Martina De Luca
Rita Lista
Alessandra Martorano**

I maiali venivano tenuti nel "uatuio", ovvero catoio. Si compravano quando erano piccoli e venivano allevati per due anni per poi ammazzarli alla fine del secondo anno. Il maiale veniva poi bagnato con acqua bollente per pulirlo, per togliere i peli. Subito dopo veniva appeso, diviso a metà e venivano tolte le budella. La carne doveva riposare per un giorno e successivamente si "scumbizzava", cioè veniva selezionata per poi fare, ad esempio, il capocollo detto "capcuddr"; la pancetta detta "longareddra"; il guanciale detto "vuccular"; il prosciutto detto "prusutt". I piedi del maiale, messi sotto sale, venivano chiamati "gandarat". Con il fegato detto "ficat" venivano fatte le braciocole di fegato e di carne, le costole chiamate "custateddre". Il giorno seguente venivano fatte le salsicce, in un lavoro che vedeva la partecipazione di madre, figlie e qualche vicino. Prima

si tagliava a mano la carne, poi veniva impastata con tutti gli aromi, e poi le budella, dette "stindini" venivano riempite con la carne tramite un imbuto. Le salsicce venivano divise in salsicce di fegato, "nuglia", ovvero quelle con il grasso, e le salsicce buone, quelle senza grasso (carne di prima scelta). Le salsicce venivano fatte riposare un giorno nella "cisteddra", cioè una cesta e infine venivano appese nei soffitti con travi in legno per la stagionatura. Un mese dopo, metà delle salsicce veniva messa sotto sugna per poterle conservare, oppure, per conservarle più a lungo, venivano messe nel "cascione" del grano, una cassapanca lunga, e le altre venivano consumate normalmente. Anche i salami, detti "zupseat", venivano fatti lo stesso giorno allo stesso modo, ma con aromi differenti.



Le origini della Basilicata e di Lagonegro

di Ines Consoli

Due nomi per identificare una terra: Lucania e Basilicata. Una regione dove i colori si abbracciano per dare vita a paesaggi nostalgici che caratterizzano luoghi immutati che sembrano dimenticati dal tempo.

Nel cuore del Sud, incuneata tra la Puglia, la Campania e la Calabria, comunque la si voglia chiamare, a pochi chilometri di distanza concentra 131 comuni, ognuno capace, con l'intensità e la varietà, di conquistare ogni visitatore. Terra millenaria, abitata già in epoca preistorica, l'origine del nome è incerta, c'è chi sostiene che il nome derivi dal termine latino *lucus* "bosco oscuro" altri sostengono che derivi dal greco *λυκος* "lupo" in riferimento all'animale che faceva da guida nei combattimenti bellici. Invece la tradizione più antica rimanda alla radice indoeuropea **leuk-* presente nel vocabolario sia greco "bianco" sia latino "luce".

Invece il nome Basilicata è più recente, molto probabilmente lo si fa risalire all'ultimo periodo di dominazione bizantina.

Dovrebbe derivare da *βασιλικός* "reale" a sua volta deriverebbe dal sostantivo *βασιλεύς* "re". Il *βασιλικός* indicava il funzionario del re che governava la parte della Lucania dominata dai Bizantini.

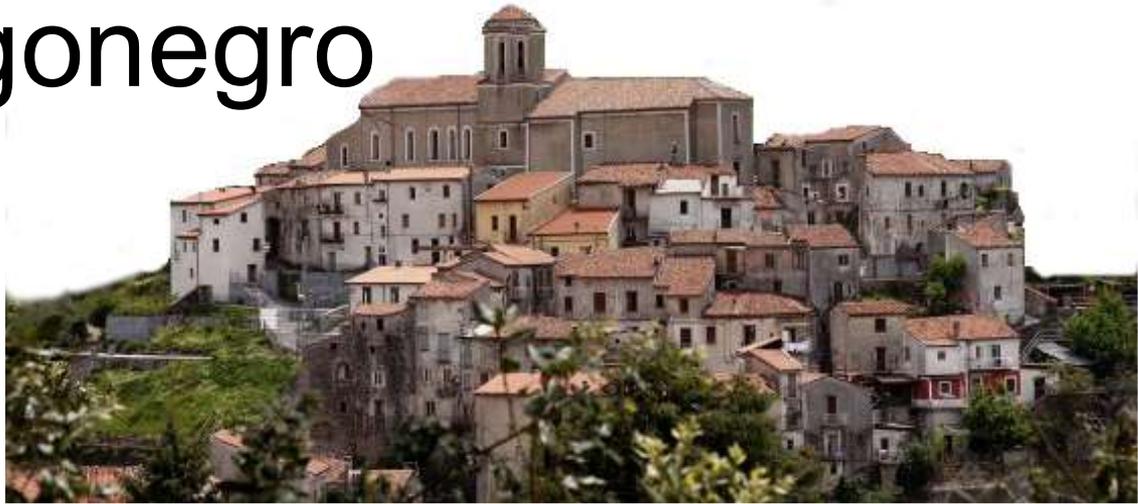
I primi insediamenti risalgono al paleolitico, lo testimoniano i ritrovamenti, tra Venosa, Tursi e Policoro, di specie faunistiche oggi estinte. La cultura neolitica, basata sulla cerealicoltura e l'allevamento bovino e caprino, ha cominciato ad irradiarsi lungo i fiumi lucani, queste evoluzioni si possono appurare in alcuni posti come Tolve, Tricarico, Latronico, Alianello, Melfi, Metaponto e la parte più antica di Matera. Il più grande insediamento in Lucania si ha con la colonizzazione della Magna Grecia, nel 630 a.C. viene fondata Metaponto la prima colonia Greca, successivamente si costituirono Novasiri, Policoro, Tursi, Pisticci e Ferrandina.

Le città della Magna Grecia erano strutturate come le *πόλεις* ovvero erano autonome e si basavano sul regime democratico. A Metaponto visse Pitagora che vi fondò una scuola.

Tanti anni fa pochi uomini vivevano in Basilicata, questi diedero vita ad alcuni villaggi che sorgevano in corrispondenza di luoghi in cui vi erano fonti, evitavano di costruire nelle zone pianeggianti poiché facilmente potevano essere allagate.

Quindi scelsero le falde del Sirino piccoli centri che sorgevano sulle montagne di Maratea alcune di Matera e zone tra il Vulture e l'Ofanto. Tra questi villaggi è sorto Lagonegro.

Il paese è sorto sotto i piedi del monte Sirino è un importante snodo viario snodo viario dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ha il suo nucleo più antico che risale al Medioevo nella zona del Castello.



È difficile stabilire quando e come Nerulo abbia cambiato il nome in Lagonegro o Laonero. Il nome Lagonegro latinizzato *Lacusniger* apparve per la prima volta nella bolla di Mons. Alfano Arcivescovo di Salerno.

L'etimologia del nuovo nome sembra composta dal vocabolo greco *λαός* (popolo) e da Nero abbreviato di Nerulo o altrimenti dalla parola Sabina nero (forte) quindi che vuole significare popolo di Nerulo o popolo forte. L'originario nome di Laonerulo s'accostò presto in Laonero ed in seguito per ragioni di pronuncia meridionale s'interpose la lettera G, onde si disse Lagonero infine si arrivò a LAGONEGRO. Una leggenda narra invece che il nome derivi dalla presenza di un lago il quale si segna sotto la porta del Castello e perché circondato di abeti dicevano che giacesse l'acqua tetra e nera.

La tradizione vuole che sia stata sepolta Monna Lisa, immortalata da Leonardo Da Vinci nella celebre opera. Le origini della cittadina sono controverse, ma la teoria più accettata dagli studiosi fa derivare il paesello da un insediamento romano chiamato *Vicus Mendicoleius*; molto probabilmente la chiesetta (detta del Rosario) che erge fuori dal borgo pare sorta su un tempio pagano dedicato a Giunone. Il borgo viene circondato nel IX-X secolo da mura e torri di cui ancora oggi sono visibili delle tracce.

Di queste opere è molto suggestiva la porta di ingresso al borgo, la cosiddetta "Porta di Ferro" la cui parte in pietra è stata ristrutturata nel 1552, sopra la porta vi è lo stemma della città post-feudale: San Michele Arcangelo che il diavolo che ha sembianza di drago.

La Basilicata e come anche i suoi comuni si nutre di quell'estetica dell'arte popolare, dove le forme sono semplici perché semplicemente umane come noi Lucani.

BIBLIOGRAFIA:

Carlo Pesce, Storia della Città di Lagonegro, Reale Tipografia Pansini, 1913

SITOGRAFIA:

<http://unlucano.altervista.org/i-lucani-lucania/>

Rivello-Hellin: il gemellaggio sancito dai ramai

di Italia e Marianna Di Giorgio

Nella nostra splendida Basilicata, terra ricca di bellezze naturali e gente dal cuore d'oro, a pochi chilometri dal Mar Tirreno sorge Rivello, un paese di circa 3000 persone, dove perdersi è un piacere. Numerose sono le viste mozzafiato che lo rendono uno dei borghi più suggestivi dell'intera regione, ma ora non siamo qui a parlare di questo. Il 28 settembre del 2018 una delegazione di rivellesi si è recata nella cittadina spagnola di Hellin per dar vita ad un patto di gemellaggio: un vero e proprio giuramento in cui i due comuni hanno posto le basi per una grande amicizia. Molti di voi si stanno sicuramente chiedendo cosa leghi questi due luoghi e vi assicuro che ciò che leggerete vi lascerà senza parole.

Durante il 1500 il paese lucano costituiva un importante centro produttivo e commerciale del rame: moltissime erano le famiglie che vivevano svolgendo questa attività. I maestri ramai vendevano i propri utensili nelle fiere locali e soltanto successivamente, nel 1700, cominciarono ad esportare la loro arte in vari Paesi: Francia, Spagna, Messico, Brasile e in altri luoghi dell'America centrale e meridionale. La meta preferita dai rivellesi fu però la Spagna, dove, a partire dagli anni Trenta



dell'Ottocento, si stanziarono nell'area sud-orientale della regione di Castiglia la Mancha, più precisamente nella città di Hellin. Infatti negli archivi comunali possiamo trovare i cognomi Vigorito, Cernicchiario, Ciuffo, Dommarco, tipici del borgo lucano. Ad Hellin i calderai riuscirono facilmente ad integrarsi e in breve tempo si imposero all'interno dell'economia della città.

Un grande riconoscimento per questa magnifica scoperta si deve allo studioso locale Juanjo Villena Pérez, un uomo che, attraverso le lunghissime ricerche sui propri antenati, è riuscito a riportare alla luce antichi documenti riguardanti l'emigrazione rivellese in quella regione. Grazie alle numerose fonti che Juanjo ha raccolto, nel 2013 ad Hellin è stato intitolato un giardino ai "Caldereros de Rivello" i quali hanno sacrificato le loro famiglie per sviluppare le proprie capacità professionali e tecniche nella loro città.

Sfortunatamente gli unici superstiti a portare avanti questa secolare tradizione rivellese è la famiglia Martino, i quali lavori possono essere tutt'oggi ammirati all'interno della loro meravigliosa bottega.



La panchina da record di Mister Ranko Lazic



**di Angelo D'Angeli
Egidio Ielpo**

Ranko Lazic, classe 1963, è l'allenatore della FC Francavilla. Un caso unico in Italia, se si pensa che è la sua 15esima stagione sulla panchina dei rossoblù. Poche settimane fa ha festeggiato la sua panchina numero 500 alla guida dei lucani che ora sono chiamati a cercare la salvezza per restare in una Serie D che li ospita ormai dalla stagione 2005-2006.

Nel 2015-2016 Ranko Lazic alla guida dei suoi ragazzi ha quasi scritto la pagina più bella della storia del Francavilla, arrivando ad un passo da una storica promozione in Serie C. Lazic ha ricevuto, nel corso degli anni, proposte da club importanti ma le ha sempre declinate ponendo al primo posto in assoluto il suo amore incondizionato per il Francavilla.

Vorremmo iniziare con il traguardo che ha raggiunto con il suo Francavilla: 500 panchine in questo club, come si sente, ci si vede ancora a lungo?

Sono orgoglioso di questo traguardo, è soprattutto merito del Francavilla che è una società che mi ha dato tanto, loro hanno puntato su di me e io ho cercato sempre di non deluderli e non li ho mai traditi, ho dato il massimo e continuerò a farlo.

Cos'è che l'ha spinto a rimanere così tanti anni a Francavilla?

Sono stato contattato da squadre importanti ma io ho sempre scelto di restare a Francavilla perché il Francavilla era ormai diventata una squadra importante. Questa è diventata la mia seconda casa e sono orgoglioso di quello che sono riuscito a dare a questo paese, siamo reduci da due campionati mediocri e questo non è da Francavilla, ora dobbiamo essere bravi ad uscire da questa situazione.

Qual è la stagione che l'ha segnato di più da quando allena qui?

Sicuramente quella in cui abbiamo perso la finale Playoff. Lo stadio "Fittipaldi" era completamente pieno, non si poteva entrare da nessuna parte, c'erano circa 2500 persone in uno stadio piccolo che ne poteva contenere molte meno ed è stata una gioia immensa, nonostante la sconfitta è un ricordo molto più positivo che negativo.

Che rapporti ha con la tifoseria?

Essendo qui da molte stagioni io sono uno di loro e ora che non sono allo stadio a causa del covid sentiamo molto la loro mancanza perché noi giochiamo soprattutto per i nostri tifosi.

E con il presidente Cupparo?

Già prima che venissi al Francavilla eravamo molto amici. Avevo paura inizialmente di firmare perché quando lavori per una persona a cui vuoi bene hai sempre timore di deluderla, quindi sentivo molta responsabilità. Ci sono state delle divergenze ma poi alla fine abbiamo sempre risolto. Ora

dobbiamo solo pensare ad uscire da questo brutto momento e centrare la salvezza.

C'è un allenatore dal quale prende ispirazione?

Gli allenatori in Italia sono tutti bravi onestamente, ma io mi concentro soprattutto sul materiale che ho io. Ogni anno il calcio si evolve e noi allenatori dobbiamo essere bravi a stare al passo coi tempi. È necessario aggiornarsi per rimanere in Serie D, qui ormai il livello è alto e ci sono tante squadre organizzate.

Com'è nata la sua passione per il calcio e cosa l'ha spinto a diventare allenatore?

Io gioco a calcio da quando ero piccolo, ho dedicato la mia intera vita al calcio. Partendo dalla strada sono arrivato a giocare in piccole squadre per poi crescere sempre di più. Sono arrivato a giocare nel Partizan Belgrado e sarei dovuto venire a giocare nella serie A ma per le regole del tesseramento degli extracomunitari non ho potuto e sono dovuto andare per forza in Serie D. Poi al Villa D'Agri mi è stato proposto di diventare allenatore e io accettai pur non essendo molto convinto all'inizio. Avevo 29 anni e sentivo di poter dare ancora tanto come giocatore però poi con gli anni mi sono appassionato a questo mestiere nel quale ci sono molte responsabilità.

E del calcio lucano cosa ne pensa? È in crescita?

Appena arrivai qui eravamo molto indietro ed era una cosa che mi faceva arrabbiare parecchio perché non accettavo che fossimo la Cenerentola del calcio italiano. Però ora il livello è salito parecchio. Si deve soltanto insistere di più sui settori giovanili.

Il sogno più grande che vorrebbe diventasse realtà prima del ritiro qual è?

Non ci penso tanto, lavoro giorno dopo giorno, ora prima di tutto bisogna centrare la salvezza, è chiaro che portare questa squadra in Serie C sarebbe un orgoglio immenso, perché questo paese lo merita.

Volley : Rinascita Lagonegro il punto di riferimento per più di 40anni

**di Andrea Sangineto
Antonio Davide Mango**

La Rinascita Volley Lagonegro nasce nel 1978, fondata dal professore di educazione fisica Michele Sprechino. Per trent'anni ha militato nei campionati regionali lucani, fino alla stagione 2007/08 in seguito ad una vittoria contro il Matera che concesse alla franchigia lagonegrese di centrare la promozione al campionato di Serie B2.

Da lì la Rinascita ha sempre dimostrato di poter reggere il confronto con i team avversari del campionato semi-professionistico da loro affrontato. Nel 2011/12 però la squadra stacca il campionato arrivando a retrocedere. Sull'orlo del baratro, tra lo sconforto generale del popolo di Lagonegro, la squadra viene fortunatamente ripescata e invitata a restare nel campionato che li ospitava ormai da 4 anni. La vera svolta però avviene in seguito all'ingresso nella società dell'attuale presidente Nicola Carlomagno, il quale attualmente minaccia di voler abbandonare la stessa, portando preoccupazione nei tifosi. Con i numerosi investimenti del neo presidente, la Rinascita Volley Lagonegro mette in piedi un roster di tutto rispetto che gli consente, nella stagione 2013/14 di ottenere il lasciapassare per la Serie B1, surclassando il Locorotondo nella finale playoff. Dopo l'accesso nella competizione il sestetto di lagonegro si impone come una delle potenze del campionato, dividendosi il titolo di capolista con la Exton Aversa, storica rivale dei biancorossi. Nella stagione 2015/16 il lagonegro, guidato da Paolo Falabella, riesce ad ottenere l'accesso ai



playoff. Dopo aver disputato una doppia sfida con il Grosseto i Lucani riescono ad ottenere la finale, ma vennero surclassati dal Modena che ottenne la promozione in serie A2. Nell'estate tra la stagione 15/16 e 16/17 ci fu una svolta, uno dei club partecipanti alla serie A2 decise di non voler disputare la competizione, ed il Lagonegro ottenne l'ambita promozione. Negli anni successivi i ragazzi di Falabella riuscirono ad ottenere la salvezza, piazzandosi nel mezzo della classifica. Al termine della stagione 2019/20 la società decise di esonerare Paolo Falabella che aveva guidato i suoi durante tutta l'esperienza in serie A. Dopo l'arrivo di Giancarlo D'amico in sostituzione del suo collega si prospettava un miglioramento del rendimento per la stagione 2020/21. Miglioramento che non arrivò e che portò all'esonero del nuovo tecnico dopo la sua breve esperienza. Con l'arrivo di Lorenzo Tubertini la situazione non sembrò migliorare e la stagione si concluse con un grande flop per quella che sembrava essere la miglior squadra allestita dalla società dal 1978.

Correre Pollino Intervista ad Antonio Figundio

**di Francesca Carlino
Francesco Gazaneo
Sofia Manzolillo
Alice Mulino**

Nel territorio lucano opera un'associazione per lo sport chiamata "Atletica Correre Pollino". Ne abbiamo parlato proprio con il presidente, Antonio Figundio, che ci

racconta che "l'associazione fu fondata nel 2006 da un gruppo di appassionati runners di Chiaromonte". "I soci fondatori-continua- erano: Antonio Figundio, Mario Tuzio, Rodolfo Tanese, Gaetano Spaltro e Francesco Cicale. Gli obiettivi che accomunano i membri sono divertirsi, tenersi in forma ma soprattutto avere sempre una motivazione che ti stimoli ad andare avanti". Date le difficoltà nell'organizzare i tre eventi soliti, generate dalle restrizioni a causa COVID-19, quest'anno, si svolgerà un unico evento: "Trofeo Correre Pollino". Come ci spiega meglio Figundio, l'evento special edition si terrà nella giornata dell'11 luglio, partendo dal Santuario "Madonna del Pollino" in contrada Mezzana, a San Severino Lucano, salendo fino ad alcune cime del Pollino per poi riscendere. Figundio sostiene fermamente che questo sarà un evento al quale parteciperanno sicuramente molte persone, appassionate e

non, spinte dalla voglia di correre. Maggiori informazioni sono disponibili sui vari social e sulla pagina web

"correrepollino.it". Nonostante le innumerevoli avversioni che da febbraio 2020 si protraggono anche in ambito sportivo, come dichiara il presidente, "tutti i membri svolgono un ruolo importante col fine di mantenere sempre ben in vista l'obiettivo finale". Alla domanda "come descrivereste l'associazione in tre aggettivi?", Figundio risponde: "dinamica, carismatica, promozionale". Una descrizione concisa ma intensa che ci dà l'idea di un team unito e preparato. In conclusione Antonio Figundio vuole dare un messaggio a tutti i giovani. "Questo sport individuale- dice- poco conosciuto, richiede molti sacrifici e pertanto non viene considerato come dovrebbe. Io, in quanto presidente dell'associazione ci tengo a far conoscere questo sport ai ragazzi più giovani, sperando di cambiare il loro pensiero riguardo la completezza di uno sport come l'atletica che ti permette di raggiungere soddisfazioni a livello sia fisico che mentale".





Restare e investire nel proprio territorio: intervista al ristoratore Gianluigi Iacuzio

di **Maria Cantisani**
Giovanni Colangelo
Antonio Tedesco

Il territorio Lucano presenta un vasto patrimonio artistico e paesaggistico composto da una grande eterogeneità di

paesaggi e di usanze. In questo territorio piccoli imprenditori hanno deciso di concentrare i propri investimenti su locali comeristoranti, pub, agriturismi ecc.

Purtroppo, quella che i diretti interessati definiscono una scarsa tutela e valorizzazione nei confronti delle attrazioni turistiche e dei beni culturali e la poca attenzione verso le attività di questi piccoli lavoratori ha causato inevitabilmente la poca affluenza di turisti e di conseguenza, alcuni di questi coraggiosi imprenditori si trovano costantemente in difficoltà economiche.

Ma se già inizialmente la situazione di questi cittadini non era particolarmente favorevole, negli ultimi due anni vi sono state ulteriori aggravanti scaturite dal Covid-19. Ne abbiamo parlato con il titolare di una di queste attività, Gianluigi Iacuzio.

Gianluigi, ci parli di lei e delle sue attività.

La mia avventura nel mondo delle partite Iva è iniziata nel 2017 con l'apertura del Demodé Pub. La mia missione era quella di aprire il più bel pub che ci sia mai stato a Castelluccio Inferiore portando un po' di città in un piccolo paese.

La seconda attività, cioè il ristorante pizzeria Lounge garden da Angelo, è nata molto prima di me, nel lontano 1985. Era il sogno di mio padre avere un'attività tutta sua e, vista la sua longevità, l'ha realizzato con successo.

Tralasciando la situazione Covid-19, i guadagni ottenuti dai due locali le permettono di vivere agiatamente?

Tralasciando questo ultimo periodo non posso proprio lamentarmi di come vadano le cose. Le due attività procedono bene e mi portano un sacco di soddisfazioni attirando l'attenzione di un vasto pubblico.

La maggior parte dei suoi clienti è della zona o viene da fuori? E pensa che la regione e lo Stato tutelino in modo adeguato il patrimonio paesaggistico e artistico della Basilicata?

I miei clienti non vengono solo dalle tre vallate circostanti, ma sono anche turisti che visitano il Parco Nazionale del Pollino, la nostra unica risorsa eco-ambientale, spero che un giorno cresca sempre di più fino a diventare un nuovo Yellowstone, ovviamente con il supporto e il contributo della regione e dello Stato affinché incentivi altri piccoli imprenditori ad investire sul territorio.

Ha avuto delle esperienze in questo settore anche al di fuori della regione?

Io sono cresciuto nel campo della ristorazione e prima di diventare un tutt'uno con il Demodé Pub ho cercato ispirazione nel resto dell'Italia e all'estero. Da piccolo, a 14 anni, ho iniziato con le prime stagioni al mare poi mi sono allargato fino ad arrivare in Piemonte e in Svizzera, concludendo poi con il mio ultimo anno fuori casa con Venezia dove rivestivo il ruolo di direttore in un ristorante altolocalo.

Per quale motivo ha deciso di investire sul territorio?

Ho investito nel mio paese quasi per obbligo visto che il primo locale di mio padre si trova qui e non volevo fare il figlio scellerato distruggendo il suo sogno.

Dopo queste premesse ritiene di aver fatto la scelta giusta decidendo di investire nel suo paese?

Tutto sommato ho scelto di diventare un grande nome in un piccolo paese e non solo un numero in una grande città.

Prima di lasciarci, ha intenzione di investire ancora in Basilicata o di spostarsi altrove?

Ormai ho iniziato ad investire i miei risparmi nel mio paese e credo che continuerò a farlo.





La donna come simbolo dell'Amaro Lucano

dare un nome alla ragazza potrebbe cancellare il mito che circondano la sua storia. Si può dire che questa donna ha cambiato la storia di un paese, e ha fatto in modo che qualcosa di semplice come un liquore diventi qualcosa di amato, riconoscibile e amato da tutti.

**di Egidio Crispino
George Dreve
Sebastian Pagano
Francesco Pesce**

Quando parliamo di Amaro Lucano pensiamo al famoso slogan pubblicitario: " Cosa vuoi di più dalla vita? Un lucano ". la sua formula è ancora un segreto, tant'è che la sua

etichetta diventa un vero e proprio simbolo nazionale. Si pensi all'immagine, diventata un simbolo che si può definire un vero e proprio "patrimonio nazionale". Nella sua etichetta possiamo intuire che la protagonista è una donna, vestita da pacchiana (il tradizionale costume di Pisticci). Ma chi sarà questa donna? Fin dall'inizio, nel piccolo paese della Basilicata, il pasticcere professionista Pasquale Vena ha creato un liquore unico e inconfondibile, che è stato amato da tutti. L'amaro è formato da una combinazione di 30 erbe officinali, tra le quali ricordiamo il vermouth, la genziana, il sambuco e l'angelica, vi è inoltre un ingrediente sconosciuto, che rende il gusto inconfondibile.

Questa donna è vestita come una "pacchiana", precisamente, è una signora della classe agroindustriale.

I suoi abiti includono: sottovesti, gonne, grembiuli,, camicie, sciarpe di pizzo o scialli, Al centro, dietro il corsetto, troviamo un nastro nero stretto che è incrociato al centro tramite un filo d'oro ricamato sul corsetto. Come decorazioni, possiamo vedere: orecchini a cerchi incrociati, spille, fedi nuziali e quello che sembrerebbe un anello di fidanzamento. Il mito vuole che questa ragazza abbia origine della famiglia D'Avenia che vive a Terravecchia ed è considerata la ragazza più bella tra le donne dell'epoca. La ragazza ci ricorda l'aspetto tipico di quell'epoca, con una bellezza che è sempre attuale. Forse non sapremo mai chi è, ma non dovrebbe importarcene. Dare un nome alle cose non significa sempre conoscerle veramente, in questo caso

Ispirazione per arte e per denuncia sociale

Amara Lucania è uno degli slogan più rappresentativi del progetto Kalura che è stato incentrato a denunciare l'estrazione petrolifera in Val d'Agri. Nello slogan troviamo la pacchiana con la testa di morto che rappresenta il disastro ambientale dovuto dal petrolio. Il territorio lucano nel tempo è stato marchiato come un posto arretrato rispetto agli altri territori italiani. In seguito al dopoguerra nella Lucania è stato abolito il latifondo per far spazio ad una specie modernizzata della rivoluzione industriale, che ha portato a delle spese in più per le famiglie, ma, ha anche ridotto il divario con le regioni settentrionali.

Nel tempo il divario economico delle persone non è cambiato, basta pensare ai contadini di fine 800 confrontati alle persone di oggi. Le regioni del sud sono sempre restate un passo indietro a causa dell'accantonamento dei fondi pubblici, che le hanno fatte diventare più vulnerabili e povere. Con tutto questo è aumentato il livello dei consumi e con esso l'autonomia produttiva è calata di conseguenza per la mancanza di risorse. Il beneficiario di questa modernizzazione è il ceto dirigente, che rappresentano il passaggio dal sistema dei notabili a quello dei professionisti della politica, che alimentano richieste di sovvenzioni e assistenza, per acquisire consenso e gestire potere.

La questione meridionale viene considerata sepolta, in quanto viene negata ogni identità che costringe le economie nazionali ad adattarsi alle esigenze dei mercati. Le banche europee considerano questa regione come zona di consumo. Bisogna cercare di ripartire dai territori, dalle campagne abbandonate, dai borghi interni, nella piccola dimensione è possibile opporsi ai processi del mercato globale.

Questo progetto editoriale è frutto del programma di Alternanza scuola-lavoro che l'associazione **AGORAUT** e la testata giornalistica **lasiritide.it** hanno portato avanti con tutti gli studenti delle classi **IV A, IV B e IV C del liceo scientifico "De Sarlo" di Lagonegro**, in un lavoro diviso su diversi livelli: dagli incontri online al confronto sui temi legati al territorio e al mondo del giornalismo; dall'ideazione alla scrittura degli articoli.

Grazie al dirigente **ROBERTO SANTARSIERE** e ai docenti tutor **MIRIAM CAPUTI**, **CARMEN CONSOLI** e **ANTONIO PAOLINO**.